SECONDA EDIZIONE

TORINO
Anno 70 - Num. 236
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

STAMPA SERA

Sabato-Domenica 3-4 Ottobre 1936 Anno XIV
Abbonamento postale

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible] ABBONAMENTI: Italia e Colonie [illegible]

UFFICI: A ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Anniversario dell'impresa imperiale

3 Ottobre: il conto fu saldato

L'alto elogio del Duce al Maresciallo De Bono

Lunedì prossimo, 5 corr., uscirà il primo volume della collezione «La conquista dell'Impero» destinata ad illustrare gli aspetti più importanti dell'impresa d'Africa. Esso è dovuto all'Istituto Nazionale Fascista di Cultura. Lo stesso volume — intitolato «La preparazione e le prime operazioni» — è del Maresciallo De Bono e reca la eccellenza prefazione che segue, scritta dal Capo del Governo.

***

Il Maresciallo d'Italia, camerata Emilio De Bono, ci offre con questo libro una specie di rapporto sull'opera da lui svolta nel periodo preparatorio della guerra e nelle prime fasi della medesima, legata alla conquista di Adua, Adigrat, Makallè, nomi che dal 1896 in poi erano custoditi nei cuori non immemori degli italiani. Questo libro era necessario: e per i professionali [illegible] dalle grandi esperienze altrui devono trarre giovamento ed esempio e per il popolo che giudica, col suo istinto, spesso — per ragioni misteriose — infallibile.

Questo libro è interessante perchè racconta ciò che è accaduto ieri, con protagonisti e spettatori i quali possono fornire testimonianza sicura. Questo libro è soprattutto impressionante e destinato come tale a sbalordire il lettore italiano e straniero. Bisogna compiere uno sforzo considerevole di immaginazione, per rendersi conto di quel che sia stata l'opera svolta da Emilio De Bono e dai suoi immediati e mediati collaboratori. Una proposizione sola basta a sintetizzare quest'opera: «tutto era da fare o da rifare». L'Eritrea viveva da qualche decennio su un piede che non si può nemmeno chiamare di casa. Il Governo fascista impegnato sino al 1928 nella rioccupazione della Libia, non aveva potuto dedicare alla colonia primogenita che le cure dell'ordinaria amministrazione. Ma, in seguito alla mancata applicazione dell'accordo italo-abissino del 1928 — esclusivamente per colpa etiopica — l'attenzione di Roma fu ricondotta verso l'Asmara.

Quando Emilio De Bono sbarcò a Massaua, i preparativi [illegible] anteriormente erano assolutamente inadeguati allo scopo che era quello di regolare, una volta per sempre, il grande conto aperto dal 1896. L'attrezzatura portuale, stradale, economica, militare dell'Eritrea doveva essere moltiplicata per cento e non in un lasso di tempo indefinito, ma in un periodo di tempo brevissimo, precisato e stabilito quasi come un dogma: ottobre del 1935.

Non erano molti quelli che ritenevano possibile di realizzare in dieci mesi una così gigantesca preparazione. Ci furono dei momenti in cui le inestricabili difficoltà della materia parvero dominare lo spirito: ma la volontà di De Bono, la sua cinquantenne esperienza, il suo sangue freddo, il suo vigoroso giovanile ottimismo, furono gli elementi determinanti del successo. Gli ostacoli, anche quelli che sembravano agli occhi dei pavidi e degli scettici insormontabili, furono superati e nei termini di tempo, che Emilio De Bono rispettò come una consegna sacra.

Ai primi di ottobre la grande macchina era pronta per scattare e scattò varcando il Mareb. Il 6 ottobre il tricolore sventolava su Adua. Un mese dopo su Makallè. Se non vi furono grandi battaglie, gli è che il nemico preferì ritirarsi su posizioni più arretrate e lontane dalla nostra immediata pressione. Senza il periodo che chiameremo De Bono, non sarebbe stato possibile, nè concepibile, il prosieguo vittorioso della campagna. Giunto all'ultima pagina di questo libro limpido e brillante anche nella forma, il lettore non potrà che confortare il convincimento sgorgato dal cuore del popolo: Emilio De Bono è un artefice della vittoria africana e come tale gli è dovuta la gratitudine della Patria.

Mussolini
Roma 28 settembre Anno XIIII E. F.

Mussolini riceve il Direttorio dei Combattenti

Roma, sabato sera.

Il Duce ha oggi ricevuto in udienza il Direttorio Nazionale dell'Associazione Combattenti che, — ricorrendo il primo annuale della storica mobilitazione spirituale di tutto il Popolo italiano per la grandiosa impresa coloniale — ha espresso l'omaggio dei Reduci di tutte le guerre inquadrati nell'Associazione.

Come rinnovata prova dello spirito di devozione al Regime dei Combattenti della grande guerra, che in numerose migliaia hanno volontariamente ripreso le armi per l'affermazione dei diritti di vita e di potenza della Patria fascista, il Direttorio ha consegnato al Duce polizze di guerra e titoli vari per l'ammontare di oltre 2 milioni di lire, offerti presso le dipendenti Federazioni in Italia e all'estero, per cui il totale delle offerte dell'Associazione pro Erario si eleva finora a L. 16.073.390,00.

Il Direttorio ha inoltre rimesso al Duce la collezione dell'Anno XIV dell'organo associativo l'Italia Combattente, che ha assunto tale titolo all'inizio della campagna in A. O.

Il Duce si è compiaciuto di manifestare il suo vivo interessamento alle relazioni sottopostegli e nel gradire l'omaggio dell'Associazione ha avuto espressioni di affettuosa simpatia per i reduci di tutte le vittorie i quali dovranno far capo all'unica Associazione dei Combattenti.

Le giornate del Duce

Non è vero che la giornata di Mussolini abbia ventiquattr'ore: qualche volta la Sua giornata ha qualche secolo per le decisioni che in quella giornata Egli ha preso.

Il 3 ottobre dell'anno XIII è una di queste giornate.

Il ministro Lantini inaugura la Settimana vigevanese

Pavia, sabato sera.

Alle ore 10, ricevuto alla stazione dal Podestà, dal Preside della Provincia, dal Rettore dell'Università e da altre autorità, è giunto a Pavia con S. E. il Prefetto e il Federale, S. E. l'on. Lantini, accompagnato dall'on. Ladislao Rocca.

Il Ministro ha compiuto una minuziosa visita alla Mostra della Colonia di Pavia, alla Casa del Balilla, soffermandosi a esaminare i grandi quadri statistici, i grafici e interessanti fotografie.

S. E. Lantini è poi partito alla volta di Vigevano per inaugurare la VI Settimana Vigevanese.

Il Ministro delle Corporazioni, S. E. Ferruccio Lantini, ha qui inaugurato stamane la sesta settimana vigevanese. L'intervento del Ministro, che rappresenta il Governo Fascista ha destato l'esultanza più schietta di tutta la popolazione, non solo di Vigevano, ma di tutta la Lomellina, che porta nelle feconde imprese del lavoro tutto il suo ardore generoso e la foga eroica della vigilia.

Tutte le autorità provinciali di Pavia, nonchè le gerarchie [illegible] dell'industria e del commercio, insieme a una vasta rappresentanza del Fascismo lomellino erano presenti al rito inaugurale per esprimere al rappresentante del Governo la riconoscenza degli espositori e del popolo e rinnovare il giuramento di devozione al Duce.

L'aumento salariale ai dipendenti di Compagnie Marittime

Roma, sabato sera.

In analogia a quanto è stato deliberato dal Consiglio dei Ministri in merito all'aumento degli stipendi agli impiegati statali, parastatali, enti pubblici locali, associazioni sindacali, la Federazione nazionale fascista lavoratori dei porti, d'accordo con la Direzione Generale della Marina Mercantile, ha disposto che alle competenze dei dirigenti tecnici e degli impiegati amministrativi delle Compagnie e dei gruppi portuali venga apportato, con effetto dal 1.o ottobre, l'aumento dell'8 per cento sull'ammontare lordo delle competenze mensili.

Tale aumento si applicherà sia agli stipendi degli impiegati, che ai compensi dei consoli e dell'altro personale tecnico delle Compagnie e gruppi retribuiti a stipendio fisso. Per i dirigenti tecnici retribuiti parzialmente a percentuale l'aumento si applicherà solo sulla parte fissa degli emolumenti.

I dirigenti compensati parzialmente o integralmente a percentuale beneficiano dell'aumento apportato alle tariffe della mano d'opera [illegible] alle precedenti disposizioni.

Messaggio di Graziani al Federale di Frosinone

Frosinone, sabato sera.

Il Maresciallo Graziani ha inviato al Segretario Federale di Frosinone il seguente telegramma:

«Spada d'onore offertami da mia conterranea forte gente ciociara, che diede già a Roma le più belle ed invincibili Legioni per la conquista dell'Impero ed il cui valore ho avuto la fortuna di sperimentare nell'ultima guerra nel Carso, comandando i gregari del 131.o Fanteria per diciotto mesi di seguito, è il più ambito premio che io potessi desiderare per il dovere compiuto verso la Patria imperiale fascista ed il suo Duce».

I reduci d'Africa delle prime campagne iscritti nell'Istituto Coloniale

Roma, sabato sera.

Nel primo annuale dall'inizio delle operazioni che condussero alla conquista dell'Impero, la Presidenza dell'Istituto Coloniale Fascista ha deliberato di inscrivere fra i suoi soci, a titolo di riconoscenza verso coloro che per i primi affermarono nella colonia primogenita la nostra espansione d'oltremare, tutti i Reduci delle campagne combattute in Africa durante il periodo dal 1886 al 1897.

La riapertura del Parlamento

ROMA, sabato sera.

E' fissata per il 30 novembre la riapertura della Camera e per il 14 dicembre quella del Senato.

Lo «Scharnhorst» nave da battaglia di 26.000 tonnellate varato in Germania

Wilhelmshaven, sabato sera.

Stamattina, alla presenza delle massime autorità del regime nazionalsocialista, è stata varata la più grande unità da combattimento di cui disponga finora la Germania.

Si tratta dello *Scharnhorst*, stazzante 26.000 tonnellate, impostato dopo la firma dell'accordo navale anglo-tedesco.

Gli armamenti britannici — Ottanta navi da guerra in costruzione

Londra, sabato sera.

Il redattore navale del Daily Telegraph calcola che in questo momento nei vari cantieri britannici sono in costruzione 80 navi da guerra tra grandi e piccole.

La catastrofe di Mons — Nessuna speranza di salvare i minatori

Bruxelles, sabato sera.

Giunge notizia che l'incendio sviluppatosi nel fondo della miniera di Grand Trait della Bouverie presso Mons, rende impossibile il proseguimento dei lavori di salvataggio.

E' ormai persa ogni speranza di poter salvare i 12 minatori che sono stati sepolti dall'esplosione. Per evitare il propagarsi dell'incendio verranno murate oggi tutte le uscite dei pozzi.

I due feriti estratti ieri sono deceduti per la gravità delle lesioni.

Uno scontro ferroviario sulla Terni-Sulmona — SETTE VITTIME

Roma, sabato sera.

Stamane, sulla linea Terni-Sulmona, alle ore 9,45 un treno merci, formato da un furgone automotore, urtava la Littorina in partenza da Rieti alle ore 9,35 e in arrivo a Terni alle 10,21, essendo partito dalla stazione di Contigliano senza attendere l'incrocio con la Littorina.

L'urto si è verificato presso il Km. 106, tra Rieti e Contigliano, e in conseguenza di esso si debbono deplorare 7 morti, dei quali due appartenenti al personale ferroviario, e 25 feriti, dei quali soltanto due gravi.

Sul posto si è recato per le opportune indagini il Sottosegretario di Stato alle Ferrovie S. E. Jannelli. (Stefani)

Quotazioni della sterlina

Londra, sabato sera.

Quotazione della sterlina su Parigi 105,65; su Bruxelles 29,33; sulla Svizzera 21,4 1/2.

— E ora avanti, con le armate del lavoro!
(Disegno di WALTER MOLINO)

Il franco francese avviato verso una nuova svalutazione?

Parigi, sabato sera.

In taluni ambienti giornalistici ed anche di borsa si sosteneva stanotte che la presente svalutazione non è definitiva e che sarà seguita a non lunga scadenza da un'altra simile ed anche più forte.

Alcuni fissavano la data della nuova operazione a circa sei mesi. La ragione principale che si dava è che la City di Londra non è contenta e giudica che la presente svalutazione non è stata abbastanza ampia e quindi non porterà qui i benefici effetti che si speravano.

Altri aggiungevano che il Ministero Blum è assolutamente impossibilitato ad imporre quelle restrizioni di spese che sole possono ricondurre un equilibrio effettivo nel bilancio, misura indispensabile perchè la svalutazione non si muti in un terribile fallimento. Questa ultima ragione è corroborata dal deputato Henry De Kerillis che sull'Echo de Paris in un articolo intitolato «La svalutazione è votata, a quando la prossima?» scrive:

«Il nuovo franco è garantito contro una nuova svalutazione? Noi siamo già giunti a rivolgerci questa domanda drammatica. Inoltre alla tribuna del Senato ed a quella della Camera è stata categoricamente rivolta questa domanda al Governo. Si comprende senza fatica il suo imbarazzo. Esso ha fatto la svalutazione sotto la pressione degli avvenimenti, perchè la sua politica era totalmente fallita. La svalutazione non è stata voluta, ma subita. Essa non è stata il punto di partenza, ma il punto di caduta di una concezione e di un metodo. Su questa concezione e questo metodo mirabolante, incarnati nella formula nè deflazione nè svalutazione, si basavano le speranze e i calcoli della ripresa economica attivata dal rialzo del potere di acquisto.

«Tale è la causa del fallimento. Se la causa permane è chiaro che il fallimento ricomincierà.

«Se il sig. Blum non ha compreso i suoi errori o, se avendoli compresi, non è capace di cambiare radicalmente la politica finanziaria e la politica sociale, ci conduce diritti ed a velocità verso una seconda svalutazione di ampiezza più vasta ancora della prima».

I caffè di Parigi chiusi per sciopero del personale

Parigi, sabato sera.

Vari Ministri conferiranno, al principio della prossima settimana, — probabilmente martedì — in merito all'applicazione delle disposizioni sociali della legge monetaria.

Diverse riunioni particolari hanno già avuto luogo, ed è probabile che, al suo ritorno da Ginevra, Leone Blum inizierà l'esame della questione.

In vista della persistenza dei conflitti del lavoro, il Governo vuole affrettarsi a mettere a punto l'organizzazione delle procedure di conciliazione e di arbitrato previste dalla legge che il Parlamento ha ora votate. E' probabile infatti che queste procedure saranno adottate per regolare i conflitti anteriori alla nuova legge.

Intanto un nuovo sciopero che reca grave perturbamento nella vita della capitale, è scoppiato stamattina: lo sciopero generale dei camerieri dei caffè e dei ristoranti.

Tutti i caffè e ristoranti sono chiusi e i grandi esercizi dei boulevards della via Reale e dei Campi Elisi sono occupati. Lo sciopero si è esteso anche al personale di alcuni grandi alberghi; all'Hôtel Giorgio Quinto, all'Hôtel Lotti, all'Hôtel del Louvre montano la guardia picchetti di scioperanti, che hanno notificato ai direttori che era vietato servire qualsiasi bevanda o cibo nell'interno dei locali, eccezion fatta per persone invalide.

E' da prevedersi che il movimento si estenderà nella giornata anche a tutti gli altri grandi alberghi.

Nel momento in cui si apre il Salone dell'Automobile, che richiama sempre una grande affluenza di visitatori francesi e stranieri nella capitale, questo sciopero avrà gravi conseguenze.

Ad ogni modo il disagio della popolazione è grande e non aumenterà certo le simpatie per il fronte popolare.

SPAGNA

Lo Stato spagnuolo organizzato da Franco a carattere totalitario

Burgos, sabato sera.

Il generale Franco ha promulgato un decreto col quale viene stabilita la nuova organizzazione statale spagnola, a carattere intensamente totalitario, in quanto basata esclusivamente sui principii nazionalisti.

In base a tale decreto è stata istituita una Giunta Statale di carattere tecnico composta:

1) dal Presidente del Comitato Tecnico; 2) dal Governatore generale delle provincie redente; 3) dal Capo del Governo; 4) dal Ministro per gli Affari Esteri, il quale avrà alle sue dipendenze un dipartimento per la Stampa e la Propaganda; 5) dal Ministro alle Finanze; 6) dal Ministro alla Giustizia; 7) dal Ministro per l'Industria Commercio e Approvvigionamento; 8) dal Ministro per l'Agricoltura; 9) dal Ministro dei Lavori; 10) dal Ministro per la Educazione Nazionale; 11) dal Ministro dei Lavori Pubblici e per le Comunicazioni.

Burgos nomina rappresentanti all'estero

Parigi, sabato sera.

Fra i nuovi organismi creati dal generale Franco è stato pure istituito un segretariato incaricato delle relazioni internazionali.

Una delle prime misure di questo ufficio è stata la nomina dell'ammiraglio Magaz, ex-vice presidente del direttorio militare di Primo De Rivera nel 1923, a rappresentante del governo di Burgos a Roma e in Vaticano. Sono imminenti altre nomine di rappresentanti del governo di Burgos e precisamente quelle riguardanti le sedi di Lisbona, di Berlino, di Londra e di alcuni paesi dell'America del sud.

I quadri del «Greco» ritrovati nei sotterranei della Cattedrale di Toledo

Toledo, sabato sera.

I tredici famosi quadri del Greco, di cui era stata segnalata la scomparsa, sono stati ritrovati nei sotterranei della Cattedrale, ove evidentemente, erano stati depositati per evitare che dovessero andare distrutti nel corso dei bombardamenti aerei.

Tra le macerie dell'Alcazar

La fotografia che pubblichiamo dà una chiara visione di come la furia distruggitrice dei rossi ha ridotto l'Alcazar di Toledo e i suoi immediati dintorni. Il bombardamento, durato più settimane ha portato la rovina in tutto il quartiere. La fotografia è stata presa mentre i reparti di Burgos avanzano per liberare gli eroici cadetti

In sesta pagina

tutte le estrazioni della Lotteria di Merano fino alle ore 18,30.

6 mila persone fucilate a Valencia

PERPIGNANO, sabato sera.

Notizie da Valencia segnalano che la disfatta dei governativi a Talavera ha causato grande impressione e si è avuta una recrudescenza di rappresaglie: sono state fucilate a Valencia 6 mila persone.

Malaga sarebbe sotto l'intero controllo degli anarchici.

Gli anarchici padroni di Barcellona — Madrid senza acqua

Parigi, sabato sera.

I nazionali continuano la preparazione dell'offensiva contro Madrid, cioè il concentramento di materiali e di uomini giunti di rinforzo in quel settore.

I rossi da parte loro si affrettano a preparare la difesa di Madrid. Tutti i viveri e le medicine sono stati requisiti; l'acqua è razionata.

Tenuto conto delle restrizioni severe adottate, il quantitativo di acqua di cui dispone Madrid sarà esaurito in una quindicina di giorni.

Gli anarchici di Catalogna hanno intanto effettuato il loro piccolo colpo di Stato. La Generalità catalana è sparita ed è stata sostituita da un «Comitato di salute pubblica», completamente nelle mani della federazione anarchica iberica. La prima preoccupazione di questo Comitato è stata di proclamare la mobilitazione di tutti gli uomini da 18 a 40 anni.

Vaporetto che si rovescia — 64 annegati

Tokio, sabato notte.

Al largo del porto di Jinsen presso Seoul in Corea, il vaporetto *Koji Maru* investito da un tifone si è rovesciato ed è affondato, causando l'annegamento di 64 passeggeri.

Uno «Stradivario» impegnato dal ladro per 5 dollari

New York, sabato notte.

La polizia di New York ha tratto in arresto lo studente ventitreenne Kenneth Dugan, autore del furto di uno «Stradivario» valutato 30 mila dollari.

Il prezioso violino è stato ritrovato in un'agenzia di pegni, dove il ladro l'aveva depositato, ricevendo un anticipo di 5 dollari.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 3 ottobre 1936)

TORINO	31	68	54	69	33
BARI	89	28	25	80	51
FIRENZE	11	2	29	13	87
MILANO	29	55	26	80	70
NAPOLI	66	64	55	83	44
PALERMO	75	83	79	73	49
ROMA	12	58	45	37	50
VENEZIA	66	83	55	7	17

TORINO DI GIORNO

Il Vescovo di Biella mons. Garigliano in gravi condizioni

Biella, sabato sera.

S. E. Monsignor Conte Giovanni Garigliano, Vescovo della nostra città, è stato colpito stanotte da un accesso cardiaco, che gli ha immobilizzato tutta la destra del corpo. Le sue condizioni sono gravi.

La notizia, rapidamente diffusasi nella cittadinanza e fra il clero, ha suscitato vivissima ansia. In tutte le chiese della Diocesi si sono iniziati tridui di preghiere per propiziare la guarigione dell'illustre infermo.

Rapporto a Biella dei Segretari dei Fasci

Biella, sabato sera.

Alla Casa del Littorio della nostra città sono convenuti stamane tutti i Segretari di Fascio dei paesi dell'ex-circondario di Biella per un rapporto presieduto dal Federale di Vercelli.

Ai gerarchi il Segretario Federale ha tracciato le direttive per l'azione che dovrà concludere l'anno XIV ed iniziare il nuovo anno fascista. Il rapporto si è chiuso col saluto al Duce.

Munifica oblazione all'asilo di Candelo

Biella, sabato sera.

L'Asilo Infantile di Candelo ha ricevuto un'oblazione di centomila lire da parte del dott. Camillo Vigliani, il quale ha inteso con sì generosa elargizione onorare la memoria della compianta sua consorte Clara Albertini.

Cambio della guardia nella Federazione di Modena

Roma, sabato sera.

Il Foglio di Disposizioni del Segretario del Partito numero 640, in data 2 ottobre XIV reca:

«Il Duce, su proposta del Segretario del P. N. F., ha nominato il fascista Clodo Feltri, iscritto al P. N. F. dal 21 febbraio 1921, Segretario della Federazione dei Fasci di Combattimento di Modena, in sostituzione del fascista Augusto Zoboli. Lo scambio delle consegne sarà effettuato martedì 6 ottobre XIV, alle ore 10,30, dinanzi al Prefetto della provincia».

Una smentita dell'Ambasciata sovietica

Roma, sabato sera.

L'Ambasciata dell'U.R.S.S. comunica: «Diversi giornali italiani hanno riprodotto una notizia pubblicata dal *Volkischer Beobachter* di Berlino secondo la quale 200 aeroplani sovietici sarebbero stati scaricati a Barcellona, e 70 mila fucili sovietici sarebbero stati inviati a Madrid. L'Agenzia *Tass* è autorizzata a smentire la suddetta notizia, priva di qualsiasi fondamento».

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	25	14	3
MILANO	32	35	39

IL SOLE sorge domani alle 6,20; tramonta alle 18,4. **La LUNA** sorge alle 20,12; tramonta alle 11,7. Questa sera, al tramonto, ritirare le bandiere.

CERIMONIE. — Domani, 10,30, inaugurazione nuova sede G. R. Doglia.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Francesco d'Assisi, fondatore dell'Ordine Francescano e dei Terziari; S. Petronio vescovo di Bologna. — Lunedì: S. Placido martire.

FUNZIONI DI DOMANI. — Per la ricorrenza di S. Francesco: S. Antonio (10 messa solenne, 15 conf. mensile Terziari, 17,30 panegirico, benediz. solenne); S. Francesco d'Assisi (10 messa solenne, 15,30 vespro, panegirico, benedizione); Madonna degli Angeli (10 messa solenne, 16 panegirico del P. Panizzini, benedizione, funzione del Transito); S. Bernardino (ore 11 e 16); S. Gioachino: ore 16 discorso del Can. A. Cantono, benedizione. - Gesù Nazareno: giornata Eucaristica: alle 15,45 vespro, ora di adorazione, predica, benedizione. - S. Teresa del B. Gesù (festa titolare esterna): ore 16 processione, benedizione all'aperto; 20,30 fiaccolata. - S. Teresa di via S. Teresa: SS. Quarantore: ore 6 esposizione; 15 vespro, predica, benedizione. - Maria Ausiliatrice: imposizione del Crocifisso a 234 missionari partenti.

FIERE DI DOMANI. — Acqui, Bussoleno, Cabella Ligure, Capriata d'Orba, Cisterna d'Asti, Druent, Stresa. — Lunedì: Boves, Corio, Giaveno, Macello, Sanfront, S. Maurizio C., Villar Pellice.

GLI ORARI FERROVIARI delle linee colla Francia domani vengono variati.

SCUOLE. — Lunedì 5, ore 9, inizio lezioni 3ª corso inf. Ist. Magistrale Regina Margherita.

GITE. — Domani Uja di Mondrone (C.A.I.).

IN CUCINA E IN CASA

SECCACCINI RIPIENI. — Ripulire sei seccaccini e tritare finemente la interiora con mollica di pane inzuppata nel latte ed alcuni funghi freschi o rinvenuti. Passare per cinque minuti al fuoco con poco burro, aggiungere un uovo intero, parmigiano, pepe, sale a sufficienza. Riempire di questo impasto i seccaccini e far cuocere in abbondante burro ed erba salvia, possibilmente al forno.

IL VINO ACIDO affretta il processo di acidificazione e forniece un ottimo aceto se aggiunto di poca pasta alimentare comune.

LA TEMPERATURA

Ore 11

MASSIMA	+ 12,4
MINIMA	+ 8,6

3 ottobre
la città imbandierata!

Come un anno addietro, così oggi, Torino — al pari di tutta l'Italia, dalla Capitale all'umile borgo — ha adornato le proprie case con il tricolore. La festa che oggi si celebra, nel lavoro cui non è sosta, è solennità intima per ogni cuore d'italiano. La data ricorda l'inizio d'una nuova epoca nella storia della Patria e in ciascuno è la fierezza di essere parte di questo meraviglioso movimento ascensionale del Paese. Così come in tutti è senso di riconoscenza per il Duce che questo movimento volle e guida verso la mèta sicura.

Domani la festa dell'uva esaltazione della terra nostra

Il pittoresco corteo di trenta carri vendemmiali, caratteristica rievocazione di usanze piemontesi del 1850

Torino si appresta anche quest'anno a celebrare con la massima solennità la festa dell'uva; la settima edizione di quella sagra che è l'espressione più viva e gioconda della ricchezza della nostra terra e delle tradizioni operose dei lavoratori.

L'uva che al simbolismo allegorico unisce degnamente quello della religione cristiana, è il solo frutto infatti che può dirsi completo per la gioia degli occhi e per quella della gola.

Periodo giocondo quello della vendemmia, anche se sappiamo a priori che la sagra dell'uva sarà l'ultima festa dell'anno, poichè la terra reclama il suo giusto riposo. Ma appunto perchè è l'ultima essa viene a noi come un prezioso dono, il più caro quasi, l'essenza spirituale della terra stessa che celebra nel frutto dolcissimo o asprigno, biondo o nero, dalle tonalità più morbide e degradanti di tinte, la sua fecondità.

Fecondità della terra che in Regime fascista ha portato la sua gloria e la sua vivezza anche nei centri cittadini, ove il nostro popolo la esalta con riti sani e schietti come la sua anima.

E la città è come ricolta da questa espressione di sagra che sembra pervasa e non lo è; adornata a festa, riscaldata quasi in questo tripudio vendemmiale, a compensazione della bruma e del vento diaccio che troppo presto son venuti a darle le prime sensazioni del freddo.

Tradizioni folcloristiche

Ma la festa dell'uva avrà la sua fase culminante domani, quando, ad opera del Dopolavoro Provinciale torinese, avverrà la sfilata dei carri allegorici.

E' questa una delle belle tradizioni folcloristiche, più accette dalla popolazione, e che perciò il Dopolavoro, sempre vigile ed attivo, riprende ogni anno procurando di migliorarne sempre più l'organizzazione e la riuscita.

E per questo, alla sede del Dopolavoro si lavora intensamente e con la solita fede e lo spirito d'iniziativa che assicurano fin d'ora il più lieto successo a questa settima festa dell'uva.

Possiamo intanto dire che i carri partecipanti alla sfilata saranno circa una trentina e che gli sforzi di tutti, enti pubblici e privati, ha contribuito a dare a questa manifestazione, un carattere di signorilità e di bellezza che nulla toglierà al valore della sua significazione simbolica.

Molti soggetti ispirati all'ora attuale saranno un inno giocondo oltre che alla terra ed ai suoi frutti, alla rinascita dell'Impero ed alle future glorie d'Italia.

Così, il carro dei Combattenti riuniti, che rappresenterà una fortificazione in A.O.I. mentre quello del Ministero della Guerra, in una sintesi espressiva e simbolica, sarà l'illustrazione delle parole del Duce: «E' l'aratro che traccia il solco e la spada che lo difende».

Anche l'Associazione d'Arma parteciperà alla sfilata e i Gruppi Rionali saranno qui rappresentati dallo Scaraglio e dai Pini, con soggetti vendemmiali, mentre la cornucopia dell'abbondanza sarà il felice patrimonio del Dopolavoro del Pubblico Impiego; felice e (perchè no?) augurale presagio alla corsa dei milioni che si correrà domenica a Merano. E non mancherà neppure l'originale trovata di una grande ditta di trasporti, che figurerà nel corteo con un aeroplano grande al naturale e farà qualche lancio di palloncini contenenti uva.

In questa manifestazione cittadina non mancherà neppure questa volta la partecipazione della provincia che invierà le ormai note fanciulle di Candove nei loro belli e caratteristici costumi, grazioso prestito di una giornata, della laboriosa zona alla maggiore sorella.

Una nota di gentilezza

Ma una speciale nota di gentilezza che avrà anche un tipico sapore rievocativo, sarà data dalla partecipazione diretta del Dopolavoro Provinciale con un gruppo di quattro fanciulle abbigliate del costumi contadineschi del 1850, cavalcanti su piccoli asini e che figureranno appunto le «paisanote d'la colina», facendoci rivivere le usanze di più di ottanta anni fa, quando appunto cariche dei prodotti ed allettanti cesti di uva, le giovani contadine scendevano dalle verdi pendici collinari, alla città a portarvi il frutto prelibato.

La sfilata sarà naturalmente avvalorata da musica e canti sulla vendemmia che allieteranno il percorso, che seguendo il tradizionale itinerario partirà dal Valentino e percorrerà le più importanti arterie cittadine, quali il Corso Massimo D'Azeglio, il Corso Vittorio Emanuele, Corso Re Umberto, Piazza Solferino, Via Santa Teresa, Via Roma, Piazza Castello e Via Po, per sciogliersi poi in piazza Vittorio Veneto.

Posta sotto i più lieti auspici, la settima festa dell'uva si preannuncia così oltremodo interessante e animata; esaltazione del frutto dionisiaco e della intensa vita della terra; simbolo di rinascita e di operosità, sotto il segno fatidico del Littorio.

M. D.

Una festa operaia
Il 240.o annuale della Confraternita fra «serraglieri»

Ricorre domani il 240.o annuale di fondazione della «Confraternita fra serraglieri», sodalizio sorto per l'assistenza di una categoria di lavoratori, fondatore della scuola «Archimede» dalle quali sono usciti valorosi e rinomati tecnici della nostra industria e in cui tutt'ora numerosi apprendisti e operai si perfezionano. Nella ricorrenza verrà inaugurato il nuovo labaro sociale, padrino il presidente onorario conte Vittorio Rignon e madrina la sua gentile consorte; e verrà pure inaugurata la lapide della fondazione dell'Impero. Il conte Rignon succede nella presidenza al compianto Condottiero della IIIª Armata il Duca d'Aosta che a sua volta prese il posto lasciato dal padre il Duca Amedeo d'Aosta. Questo sodalizio ha sempre goduto il benevolo interessamento dei Principi e la sua più che secolare storia, in mancanza di altri documenti, si rileva dai preziosi cimeli conservati con religiosa cura nella sede di via Pomaro 18. Sorto nel 1700, avendo a Patrono San Pietro, in periodi di guerre e di invasioni straniere i libri della sua costituzione andarono distrutti e solo rimasero oggetti d'arte a testimoniarne l'attività: un quadro dei lavoranti «serraglieri» con l'effigie di San Carlo parla del periodo 1718-1753; un gran piatto di ottone sbalzato ricorda il 1780, un bossolo con stemmi il 1827; una bandiera con l'effigie di San Pietro e con la scritta «Pia Unione Serraglieri», così lacera e sbrindellata come un vessillo reduce da cento battaglie, risale al 1835. Un'altra bandiera con la croce bianca in campo rosso, mitria e chiavi è del 1848: la scritta che vi campeggia dice: «Viva Carlo Alberto e vivano le sue riforme». Vi è un'altra bussola eseguita nel 1873 e questa segna la data in cui la confraternita sorta e vissuta fino allora in una chiesa ne esce per avere una sede autonoma e assume il nome di «Società di Mutuo Soccorso con ufficio di collocamento per gli operai fabbro-ferrai di Torino». Nel 1895 la Società adotta la prima bandiera coi colori nazionali che sul rovescio porta gli emblemi dell'arte fabbrile. Questo vessillo è stato inviato alla Mostra delle bandiere.

I tempi mutano e anche nell'antica società operaia si risentono i mutamenti. Viene abolita la festa sociale di San Pietro, si istituisce il primo doposcuola per i figli dei soci col nome di sala di ricreazione, e sorge la prima scuola operaia nel 1898 per opera di un socio che esiste tuttora ed è il decano cav. Giuseppe Navone, di 94 anni, lo stesso che più tardi istituì in collaborazione con altri la Scuola Archimede, assorbita molti anni più tardi dal Comune. Nel 1880 vi aggiunge una scuola popolare festiva, poi una sezione femminile per cucito e ricamo; mentre per la prima volta il sodalizio si arricchisce di una biblioteca. E' nel 1884 che S. A. R. il Duca Amedeo d'Aosta accetta la presidenza onoraria della Società che in tale occasione prende il nome di «Archimede». Quando sei anni dopo il Principe morì, la Società espose la bandiera abbrunata, scoprì nei suoi locali un busto dell'augusto Presidente, opera dello scultore Tabacchi e depose sulla sua Tomba una corona di bronzo.

Poco dopo, il figlio S. A. R. il Duca Filiberto d'Aosta, assumeva la presidenza che tenne fino al giorno della sua scomparsa.

Nella sala delle riunioni che abbiamo visitato ieri mentre fervono i lavori di preparazione per la grande festa di questo nucleo di lavoratori, abbiamo anche notato un quadro che ci parla di più recenti glorie della società che ci dice come essa fu sempre ligia alla Casa Savoia, come sempre si aggiornò col tempo: è il ritratto del penultimo presidente effettivo della «Soc. di Mutuo Soccorso Archimede» Giacomo Riva. Vi è scritto in calce: «Caduto gloriosamente al fronte durante la grande guerra».

La festa riuscirà oltre ogni dire bella nella sua intimità: l'attuale presidente Giuseppe Sordi ci dice del vivissimo interessamento che il presidente onorario conte Rignon rivela in ogni occasione per il sodalizio e ci parla della distribuzione dei premi che verrà fatta subito dopo l'inaugurazione del nuovo gagliardetto sociale ai soci anziani. Vi sarà presente — ci dice il presidente — anche il novantaquattrenne cav. Navone che tanta parte della sua attività e della sua lunga vita ha dato alla gloriosa società e che anche ora nonostante la tarda età continua ad occuparsene perchè la considera e la ama come la propria famiglia.

u. p.

Personalità in viaggio

Con il treno delle ore 8,15 è giunto da Roma il Podestà ing. Sartirana.

— Alle ore 8,53 è partito per Roma il Prefetto S. E. Oriolo.

Feste domenicane

Domani è giornata sacra alle celebrazioni domenicane, poichè ricorre la festa del Rosario di origine domenicana. Speciali funzioni avranno luogo a S. Domenico ed a Santa Maria delle Rose, dove alle ore 17, ci sarà una solenne processione, come si farà in varie altre parrocchie, tra cui Vanchiglietta, Superga, Cavoretto, Madonna di Campagna. A Sant'Agostino parlerà della divozione al Rosario P. Moiso, a S. Gioachino don Cantono.

Oggi è festeggiata la Santa di Lisieux, carmelitana scalza, a Santa Teresa del Bambino Gesù, dove, alle ore 20,30, il Cardinale Arcivescovo impartirà la benedizione pontificale, ed a Santa Teresa.

La proroga di effettuazione di treni fra Asti ed Acqui

Il Compartimento ferroviario comunica:

I treni acceleratI A811 Asti part. 5,04 - Acqui arr. 6,14 ed A814 Acqui part. 11,20 - Asti arr. 12,27 continueranno ad effettuarsi giornalmente per servizio pubblico fino a tutto il 15 ottobre.

R. Istituto Q. Sella. — Le lezioni del corso inferiore avranno inizio il 5 corrente alle ore 10; le lezioni del corso superiore il 9 corr. alle ore 10.

Prezzi massimi dei prodotti ortofrutticoli

3 ottobre 1936-XIV

Prezzi massimi dei prodotti ortofrutticoli di più largo consumo da applicarsi a tutti i commercianti compresi i rivenditori sul mercato ingrosso e al minuto per i mercanti e i mercati rionali.

ORTAGGI

	Ingrosso	Minuto
Carote	Mg. 4—	Kg. 0,34
Insalata (mangiga)	dozz. testa 2,50	testa 0,25
(indivia)	» 7—	» 0,80
Fagioli da sgranare	Mg. 7—	Kg. 0,88
Funghi a frittura bianca	Kg. —	—
Funghi (cappellotti)	» —	» 5,—
Pomodori	» 4—	» 0,60
Pomodori perini	» 4,50	» 0,65
Peperoni	» 4,50	» 0,60
Patate bianche e gialle comuni	Q. 40—	» 0,60
Patate piattelline	» 44—	» 0,65
Zucchini	dozz. 1,50	dozz. 1,70
Milanesi	Mg. 12—	Kg. 1,60
Cipolle gialle	» 3,50	» 0,60

FRUTTA

	Ingrosso	Minuto
Moscato Terras. 1a	Ql. 180—	Kg. 2,10
» » 2a	» 150—	» 1,70
Uva bianca Rizzano, Baresana, Taranto	» 150—	» 1,80
Uva nera Calabria	» 110—	» 1,30
Uva bianca nostr. Trebbiano, Fondi, Ischia, compresa mista bianca nera	» 100—	» 1,40
Uva nera comune	» 90—	» 1,30
Pere da tavola (spadoni burre)	» 130—	» 1,70

I prezzi sono fatti per i prodotti di consumo corrente.

Figurine della strada
Un visitatore inopportuno

Il visitatore, oltre che inaspettato è inopportuno. La signorina Raniera non attende proprio nessuno: è stanca, vuol riposare, e perciò ordina alla cameriera di pregare lo sconosciuto di ritornare all'indomani. Ma il visitatore insiste: ha cosa di gran momento da riferire, cosa urgente altresì, dev'essere ascolto al più presto, non può attendere assai gran che... Del resto si sbrigherà con non molte parole: è cosa che potrà essere regolata rapidamente...

Esame di coscienza

Regolata? la signorina Raniera si fa un rapido esame di coscienza. Non le par di trovare nulla che pesi. E allora chissà mai cosa dovrà esser regolata... La curiosità, una certa trepidazione pel non sapere, pel non poter immaginare l'argomento del colloquio, la spingono ad accogliere l'inopportuno. E' questi un giovane sobriamente vestito, ma non privo di eleganza, dal tratto cortese eppur tronco, deciso, senza smancerie.

E' tosto entra in argomento: «...son qui a disturbarla, signorina, per una cosa che la riguarda molto davvicino. Ho preferito questa sera, sapendola in casa, e sola, perchè la cosa si sarebbe potuto meglio appianare. Io so molto di lei e della sua vita, diremo, intima. Quel tanto almeno che me ne disse chi mi manda, e non mi pare tanto poco. Ella, signorina, è in relazione con l'architetto M.; relazione amorosa, intendo. Nessuno le impedisce di avere un affetto; e men che meno, io. Ma bisogna vedere quale affetto... Ella è giovane, bella, molto bella, per esser preciso; ha la fortuna di non dipendere da nessuno, perchè ha una casetta comoda, ha di che vivere agiatamente. Ebbene perchè vuol fare l'amore con l'architetto, il quale ha tutt'altri impegni sociali, perchè ha famiglia, voglio dire moglie e figli, appunto, cinque figli, e quasi ancora in tenera età: e poi ha molti impegni, nonostante la sua attività, che non possono venir sollevati, di certo, da questa relazione, che è fra loro due? perchè? Non è cosa che convenga nè a lei nè a lui. E chi mi manda, mi fa dirle che non si può continuare: delle due l'una: o troncare o andare incontro a uno scandalo, deprecabile per tutti...».

La signorina Raniera trasecola; altro che cosa urgente! Ma chi è costui che le entra in casa, alle nove di sera, per farle un simile discorso? Lo guarda: non ha affatto la grinta di un bandito... Si dice mandato: se è mandato da una terza persona, non dovrebbe esser difficile l'ammansirlo, forse anche conquistarlo. S'affida a quell'istinto di difesa che posseggono soltanto le donne, quando sono gettate allo sbaraglio, e tenta un sondaggio.

La falsa strada

Non vuol sapere chi sia il mandatario, non l'interessa costui; ma vuol evitare lo scandalo. Non nega il fatto; per quanto, tenuto segretissimo, non si spieghi come si sia saputo. Ma dal momento che le cose stanno a questo punto, le importa di farsi un alleato, o un nemico di meno, nella peggiore ipotesi. Perciò si potrebbero intendere... Ella è disposta a largheggiare con un bel donativo. Chieda lui, il visitatore; non tema di chiedere. In casa non ha ella molto danaro; ma se esso non basta, c'è possibilità di offrire un pegno.

«Danaro? sbaglia strada, signorina! Odio e disprezzo il denaro; inutile tentarmi con qualche biglietto da mille, non tradisco chi mi manda, per cui l'affare, è soltanto un affare di cuore...».

Ma che grossa parola: tradimento! Non c'è bisogno di tradir nessuno. Non vuol il denaro, perchè forse è poco? Ebbene guardi: ecco il brillante che ella ha al dito, è grosso, è di acqua purissima, e di rilevante valore. Lo prenda, lo prenda pure; non altrimenti che come ricordo dell'incontro, di un incontro avvenuto in circostanze eccezionali, che non si sarebbe ripetuto più...

«No, signorina. Non serve neppur il brillante. Perchè non basta. Non mi vuole nemico? Un mezzo c'è; e anche un prezzo: un bacio...». E serio serio, il giovanotto s'alza e attende.

La signorina Raniera s'indigna, s'infuria. Intravede un tranello, ben peggiore del ricatto che credeva. Si può chiedere un bacio a quel modo, per quel motivo? Si può strapparlo, un bacio, alla bocca di una ragazza, così subdolamente? Ah, no! La signorina Raniera si sente offesa nella sua dignità; si leva dritta, s'accosta allo sconosciuto, e lo colpisce rabbiosamente con uno schiaffo. Ma il visitatore non si turba: trae di tasca un cartoncino, scrive un nome un cognome un indirizzo, dice: «Se avrà bisogno di me, se mi vorrà cercare, ora sa chi sono, e dove mi trovo». Serenamente, sicurissimo di sè, esce.

Ira e sdegno

Lo sdegno e l'ira ribollivano ancora il giorno dopo, nel bel seno della signorina Raniera, allorchè ella si confidava a un legale, cui chiedeva l'assistenza per una controffensiva adeguata al caso. Non le importava più lo scandalo, non le importava più l'architetto, non le importava più nulla! Voleva prendersi vendetta di quel brigante; sì, brigante, che l'aveva assediata in casa per rubarle nulla di meno che un bacio!

Il legale chiamò in studio quel brigante, e volle sapere per filo e per segno... il mandatario?

«Il mandatario è il mio povero cuore, tormentato dall'amore e dalla gelosia. Sono pazzamente innamorato... e non ho trovato altra strada per arrivare a lei, per attrarre su me la sua attenzione, per interessarla alla mia persona... Ho peccato? ho sbagliato? non credo...».

Infatti non aveva sbagliato, quel brigante!

Vedete come sono le donne: in otto giorni, l'architetto — l'uomo posato, di tutto riposo, il padre di cinque figli, l'anzianotto «ideale per una relazione seria» — è bell'e dimenticato; e il giovanotto audace, sereno, sicuro di sè, ha vinto la sua battaglia. Ma vinto è poco: stravinto! E fra tre mesi, le nozze!

Radel

Il mistero dello scrigno bruciato

Giorni sono, nell'abitazione del cav. Giuseppe Negri, in via Carlo Alberto 25, si manifestava un principio d'incendio. Cosa da nulla. L'allarme era dato da una delle cameriere, Letizia Donatello di Pietro, la quale faceva accorrere la signora nella camera ove, tra fumo e guizzi di fiamma, bruciava un mobiletto. Con un cuscino ed una coperta le fiamme erano soffocate. Da un cassetto del mobile si traeva della cartaccia bruciata e, fra quanto non era stato attaccato dal fuoco, un biglietto da mille lire.

La signora Negri però sapeva che là erano rinchiusi altri sette biglietti da mille: dov'erano andati?

L'interrogativo aveva più tardi soluzione quando gli agenti del Commissariato Dora riuscivano a scovare il gruzzolo nascosto in una stufa spenta. Si cerca ora di conoscere l'autore del... trasloco.

Motociclista che si scontra con l'autocarro dei pompieri

Il motociclista Amilcare Arduino, di 38 anni, abitante in corso Racconigi 270, mentre nel pomeriggio di ieri percorreva corso Re Umberto, giunto all'angolo di corso Parigi si scontrava con un autocarro dei pompieri. Nello scontro egli riportava ferite e contusioni che all'Ospedale Mauriziano venivano giudicate guaribili in tre settimane.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: La camerata del Balilla e delle piccole italiane — 17,15: Motivi di films sonori italiani — 17,50-18,5: Boll. presagi - I dieci minuti del lavoratore — 18,30: Com. del Dopolavoro — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,30: S. E. il gen. E. Bastico «Sguardo d'insieme» — 20,40: «Marufa», opera in 3 atti di E. Sabaudi, diretta dal M.o Marinuzzi — Negli intervalli: Conversazioni di Toddi - Dizione poetica di Nino Meloni — Dopo l'opera: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: Concerto del pianista Rossi — 21,20: Coro delle Basiliche romane — 22: Nol. di varietà — 22,10: Varietà Cetra e musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 19,10: Orchestra e pianoforte — 20,10: Viktor Hruby: «Emmerich Kalman», pot-pourri radiofonico — **Bruxelles III** 20: «Carmen» di Bizet — **Praga I:** 21,10: Radiorchestra — **Marsiglia P.T.T.:** 20: Verdi: «Rigoletto» — **Parigi P.P.:** 21,10: Programma variato — **Parigi P.T.T.:** 20,30: Concerto orchestrale sinfonico — **Radio Lione:** 20,40: Concerto variato — **Radio Parigi:** 20,30: Lalo: «Il Re d'Ys», opera; «La rosière du village», balletto — **Tolosa:** 19-0,30: Musica varia — **Amburgo:** 20,10: Concerto di dischi — **Breslavia:** 20,30: Grande concerto bandistico.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Tófano-Maltagliati-Cervi). — Ore 21,15: «Esami di maturità» di L. Fodor.

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Tutta Torino ne parla» di Bertinetti e Drovetti.

CHIARELLA: 16 e 21: Comp. Bisetta-Navarrini: «Questa è la verità».

GAY-DANSE (v. Pomba 7): ore 17 e 21.

CLUBINO SAVOIA: 16; 21,15: danze.

ODEON: Lupo Broli e Ballet Viennese.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: Ore 15,15 e 21,15: «Esami di maturità» di L. Fodor. — **ROSSINI:** 15,15 e 21,15: «Tutta Torino ne parla» di Bertinetti e Drovetti.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Gelosia», Clark Gable, Jean Harlow, Myrna Loy.

BALBO: Voglio essere amata (Claudette Colbert) e Cartone a colori.

IDEAL: «Rose nere» Lilian Harvey, Willy Fritsch. Segue grande varietà.

STATUTO: «I tre moschettieri» (dal romanzo di A. Dumas). D'Artagnan: W. Abel; Athos: F. Lukas; Porthos: O. Moroni; Aramis: S. Cuslow.

ALPI: Occhi neri. Simon, L. 2, 3, 4.

MAFFEI: Jungla in rivolta e Troupe comica Barot (30 artisti) riconfermata.

NAZIONALE: Sterminateli senza pietà.

MASSIMO: «Sogno di prigioniero» con Gary Cooper, Ann Harding. Dop. 1,05.

ITALIA: Dottor Socrate. Paul Muni.

SAVOIA: «Follie di Broadway 1936».

MANZONI: «La via Lattea». H. Lloyd.

IMPERO: Folies Bergère. M. Chevalier.

OLIMPIA: Venditore di uccelli, 3a vis.

FORTINO: Codice segreto. Powell. Var.

IMPERIALE: «La spia S. 22». Fay Wray.

CORSO: Damigella di Bard. Gramatica.

REX: Traditore (La spia) Mac Laglen.

Giochi e passatempi

CRITTOGRAMMA

9	15	10	9	11	5	16	9	4
3	15	3	13	13	4	13	1	6
3	16	9	5	9	2	1	17	9
2	14	2	2	1	13	1	6	9
2	1	6	9	5	7	4	8	8
3	10	2	1	1	6	4	15	2
5	17	1	15	5	1	11	4	16
4	12	8	7	2	1	7	8	4

A numero uguale corrisponde lettera uguale. Sostituire nel casellario ad ogni numero la lettera corrispondente ricavata dalla identificazione delle parole chiave a lato notate. Se la soluzione è esatta, da sinistra a destra riga per riga, procedendo dall'alto al basso, si leggerà un aforisma di Salvator Gotta.

Parole chiave:

1) 3. 14. 2. 10. [illegible] 2. 3. = Fiume che col Tigri getta nel golfo Persico.
2) 8. 9. 12. 9. 7. 1. 13. = In Roma palazzo di Governo.
3) 5. 16. 6. 14. 11. 4. = Di un vicolo senza uscita.
4) 16. 10. 1. 17. 4. = Di bestiame che vive all'aperto.

Soluzioni dei giochi pubblicati ieri

Parole incrociate:

C	A	P	E	L	V	E	N	E	R	E
A			I		E		O			P
M	I	A		A	L	A		P	O	I
E		G	A	L	L	I	N	A		L
L	[illegible]	[illegible]	T	U	A		N	E	O	
		H		T		R				6
A	S	T	E	R	O	M	E	T	R	O

Logogrifo:

1) Grano; 2) Gano; 3) Orano; 4) Riga; 5) Orna; 6) Nari; 7) Gai; 8) Ora; 9) Giorno; 10) Origano.

Frin

LA NOVELLA DI « STAMPA SERA »

C'è un po' di cenere nel caminetto

— Spalanca la finestra, Ninetta: l'odore della naftalina mi dà il mal di capo — disse Maria, passandosi una mano sulla fronte.

Appese la pelliccia del marito e la sua alle crocette di legno, frugò nelle tasche per togliere i sacchettini di canfora, accarezzò il pelo morbido con un gesto lieve, quasi tenero, e le affidò alla giovane cameriera che sbrigava in casa tutte le faccende:

— Mettile al sole... assicurale bene alla corda del balcone.

Poi si curvò sulla grande cassa aperta nella quale per tutta l'estate avevano dormito gli indumenti invernali, e tolse un cappello di pelusce nero, un cappello da uomo. Tentò di ridargli la forma primitiva, arrotondò con mani esperte l'ala appiattita, sollevò la fodera e la riadattò alla testa, passando le dita nel listino di pelle: incontrò una resistenza imprevista e trasse una carta ripiegata per il lungo: una lettera.

« Che idea, pensò, adoperare una lettera per rimpicciolire il giro del cappello! ». E svolse il foglio ripiegato, lo distese sulla tavola, costretta, suo malgrado, a gesti di curiosità da un istinto insopprimibile. Non era mai stata gelosa, ma sapeva che avrebbe potuto diventarlo al primo sospetto. La lettera era scritta con una calligrafia sottile, minuta, che si allungava obliqua e appuntita per quattro pagine fitte fitte. Era una lettera d'amore, firmata con un nome di donna che non rivelava nulla: « Mimma ». Prima di leggerle le quattro pagine rimandò la cameriera in cucina:

— Sono stanca... ti richiamerò.

Poi chiuse la porta-finestra del balcone e appoggiata ai vetri cominciò a leggere. Fissava le parole una per una, come se avesse voluto fotografarle dentro di sè, ritornando indietro di qualche riga quando l'agitazione la distraeva. La data risaliva alla primavera, ventinove aprile, all'epoca d'una sua visita alla mamma, in campagna. Riprese il cappello, rialzò tutta la lista di cuoio e con le forbici tagliò due punti di filo nero, solido, che pareva fossero stati cuciti per chiudere tra la fodera e il cuoio una specie di tasca. Ne trasse una fotografia istantanea piccolissima. Ritornò alla finestra: aveva gli occhi annebbiati e vedeva tutto confuso in una nebbia dorata. La fotografia ritraeva una ragazza vestita con un abito scuro a giacca attillata; il cappello abbassato sugli occhi nascondeva una parte del volto. Impossibile riconoscere in quella massa figura qualcuno che si è già visto. La bocca carnosa e ben disegnata sorrideva sui denti chiari, forti, un po' radi. Sulla fotografia il solo nome: « Mimma ». Rilesse la lettera, interrompendosi ogni tanto per guardare l'istantanea: l'accordo era perfetto. Una lettera simile non poteva scriverla che una creatura con una bocca così carnosa e sorridente. Poi mise lettera e fotografia sulla scrivania nello studio del marito e rimase seduta nella poltrona di lui, con gli occhi sbarrati nel vuoto, incapace di pensare. Le pareva di non soffrire. Era piuttosto stupefatta, come se non si trattasse di lei, quasi che lei dovesse, per divino privilegio, essere immune dal tradimento maschile.

Poi, d'un tratto, la realtà l'afferrò alla gola: dovette spalancare la bocca per respirare, rovesciò il capo sulla spalliera e per un momento credette di morire: scoppiò in un pianto dirotto che pareva scioglierla tutta in lacrime, e soffocò i singhiozzi sulle braccia ripiegate. Non voleva che Ninetta si accorgesse del suo dolore che a poco a poco diventava fisico, che le rendeva la carne sensibile e martoriata. Il campanello del telefono le squillò quasi nelle orecchie e la fece urlare di spavento. Si precipitò a chiudere la porta prima di rispondere.

— Chi è? — domandò con una voce non sua, una voce che nasceva dalle profondità delle sue ferite.

— Sono io, Carlo... Che cos'hai? Appena ti riconosco...

Maria non parlò subito: era impreparata alla telefonata e non sapeva che atteggiamento prendere. La sua vita, la sua felicità, il suo amore erano sospesi fra lei e suo marito: bastava una parola stonata per far sprofondare tutto in un abisso. Chiese coraggiosamente:

— Senti, Carlo.... chi è « Mimma »?

— Non so proprio chi sia Mimma — rispose il marito, ma si sentiva che cercava di guadagnar tempo per riflettere e obbligare la moglie a spiegazioni precise.

— Ho trovato una lettera e una fotografia nascoste nella fodera del cappello da inverno; il cappello di pelusce nero. La fotografia era cucita dentro la lista di cuoio. — Parlava ora con la sua voce chiara, un po' falsata dalla calma che voleva dimostrare e che non esisteva, e sillabava quasi le parole per non balbettare. — Non inventare bugie perchè sarebbe peggio.

— Non ho nessuna intenzione di mentire... ma non bisogna nemmeno dare importanza a una sciocchezza passeggera... una ragazzata...

— Hai quarantacinque anni, Carlo...

— D'accordo, ma si tratta ugualmente d'una ragazzata... E quella lettera e quella istantanea, non le ho messe io nella fodera del cappello, te lo giuro... Mi vedi, tu, con l'ago in mano intento a cucire una fotografia in un nascondiglio nel quale ti era facile frugare alla fine e al principio della stagione invernale? Sono imprudenze che non fanno parte nè del mio carattere, nè della mia professione di avvocato. Dev'essere stata quella sciocca di Mimma a combinarmi lo scherzo... e io, ingenuo, non me ne sono nemmeno accorto...

Non tentava di scolparsi, ma raccontava « lo scherzo di Mimma » come se si trattasse d'un gioco innocente al quale Maria non avrebbe dovuto dare alcuna importanza.

— Chi è questa Mimma?

— Ah, non lo so proprio... E' Mimma. Una donna senza conseguenze. Prendere o lasciare.

— Dalla lettera non si direbbe... E' una lettera d'amore... — Le mancò improvvisamente la voce. La calma che s'era imposta scomparve d'un tratto e non le riuscì dire più nulla. L'altro la sentì singhiozzare con un breve lamento così doloroso che si spaventò.

— Maria? Che cos'hai? Maria... Ti dico che è stata una sciocchezza, un'ubriacatura, un accecamento che è durato forse una settimana... Ha avuto così poca importanza che tu non te ne sei nemmeno accorta... Non ti ha sottratto nulla, nemmeno un pensiero... Maria, rispondimi, non mi far disperare per una donna che non so più nemmeno dove sia e della quale non rammento nemmeno il vero nome. Ti giuro che è persino umiliante confessare che l'avventura non valeva il tempo che ho perduto e che non vale una sola delle tue lacrime... Maria ascoltami, non piangere...

— Non posso.

— Ora ricevo due persone che attendono in anticamera e che non posso rimandare perchè domani debbo discutere la loro causa, poi vengo a casa.

— No — supplicò Maria — no, non subito... non posso...

Poi tolse la comunicazione per non udire più la voce persuasiva del marito. Era convinta, in fondo, che il tradimento si riduceva a una stupida infedeltà per la quale non valeva soffrire tanto, ma non poteva fare a meno di soffrire. Era anche irritata contro se stessa per non avere saputo tacere, per non essere riuscita a nascondere la sua disperazione, per non aver saputo evitare quel primo urto che poteva avere ora conseguenze incalcolabili e irreparabili. Già l'atmosfera della casa diventava irrespirabile: atmosfera di discussioni, di incomprensioni, di risentimenti. Venne Ninetta a chiedere se doveva proseguire a vuotare la cassa.

— No, per oggi basta. Per oggi non ho più voglia di affaticarmi. Inutile anche preparare per il pranzo. Voglio star sola e in pace.

Si alzò dalla poltrona, attraversò lo studio, il corridoio e si chiuse nella sua camera a chiave. Poi trovò che quel suo atteggiamento ribelle era insopportabile e uscì piano piano. Via via che rifletteva, ammetteva di avere esagerato, ma se le tornava alla mente una parola sola della lettera di Mimma compieva gesti di furore e pensava a conclusioni romantiche ed eccessive. Lei da sua madre, lui in albergo, la casa disfatta. Non riusciva ad ammettere, fisicamente, che suo marito avesse [illegible] gelosia fatta di carne e di desiderio: si sentiva derubata della parte più viva e più vibrante del suo amore.

— Scusami — disse Carlo, entrando senza chiedere permesso — ma questi benedetti clienti, quando cominciano a raccontare i loro cattivi affari, sono così prolissi...

Ella fece un gesto che parve respingere insieme il marito e le sue giustificazioni. Lo vide, allora, un po' pallido, con la fisonomia chiusa e dura dei suoi momenti di peggiore irritazione. Egli era soprattutto contrariato. Le parve di leggere nel suo cuore e nel suo pensiero tutta la noia senza pietà e senza contrizione che era in lui e gli disse sottovoce, con un'espressione solenne che le dispiaceva, che sentiva inopportuna, sproporzionata e forse anche ridicola, ma che non poteva mutare nè sopprimere:

— So che per te, tutto quello che è accaduto e che accade, il tuo tradimento, il mio dolore, l'offesa alla mia dignità, la distruzione della mia fede, rappresentano soltanto una noia... Sopportala e sopportami. Bisogna scontare il male che si compie...

— Non mi difendo — la interruppe Carlo semplicemente, per smontare tutta l'architettura tragica che non voleva sostenere — non mi difendo, ma confesso che il peccato è veniale. Vuoi che definiamo l'avvenimento un capriccio? Eppure dire « un capriccio » è già troppo, perchè non è stato nemmeno curiosità... Se non mi trattenesse il timore di non essere creduto, direi che è stata soltanto una mia passività... Non voglio giustificarmi, ma l'occasione, le circostanze, la facilità, la soddisfazione immediata... Capisci... Sei una donna troppo intelligente perchè...

— No — scattò Maria voltandosi tutta rossa d'improvvisa collera — no, non fare calcoli sulla mia intelligenza. Non sono una donna intelligente.

— Sei abbastanza donna — riprese Carlo ma lentamente con un tono di voce più basso — per capire che in una settimana il romanzo è cominciato e finito e che non ha lasciato traccia in nessuno.

— In me... e per sempre. Non potrò mai dimenticare.

— Maria... Credi davvero che una donna come quella Mimma valga la rinuncia di tutta la nostra gioia di vivere insieme, uniti, comprensivi e indulgenti come siamo stati finora? Vorresti davvero sacrificarci, tutti e due, a una povera creatura che ha saputo trovare parole d'amore e gesti d'amante soltanto perchè, per una settimana, un uomo è stato con lei gentile e generoso? Vorresti davvero essere gelosa di questa « donnetta qualsiasi » che conosce bene il suo mestiere di lusingatrice, ma che non lascia alcun ricordo nel cuore d'un uomo che ha nella propria vita una donna sua, sua per sempre? Maria... nessun'ombra, nessun malinteso fra noi... Ti supplico, Maria...

Ella chiuse gli occhi: aveva voglia di gettarsi tra le braccia del marito e di chiedergli perdono della sua stessa sofferenza, ma sapeva che non si sarebbe mossa, che avrebbe taciuto, che lo avrebbe accusato ancora per ubbidire a un bisogno animale che la torturava senza pietà e senza tregua, un bisogno che era indipendente dal suo cuore e dal suo cervello. Riuscì ad alzarsi dalla sponda del letto sul quale si era seduta e uscì dalla stanza passando dinanzi al marito senza guardarlo. Egli la seguì, sospirando. Nello studio ella prese la lettera e la fotografia di Mimma e gliele offerse:

— E' roba tua — disse: — io non ho alcun diritto di distruggerle. Tu puoi farne quello che vuoi.

Carlo si avvicinò al caminetto, accese un fiammifero e diede fuoco alla lettera e alla fotografia. Le carte si arricciarono, si contorsero, fiammeggiarono un momento, si spensero.

— Finito — mormorò Carlo, battendo le molle sulla carta bruciata. La piccola fotografia s'era ridotta in cenere senza far fiamma. Si volse alla moglie e le si avvicinò timidamente:

— Finito?

— Non so... In me non può finire subito... non posso capire...

— Soltanto un uomo mi potrebbe capire. Non tentare di farlo, tu... Perchè se tu non soffrissi e tu non fossi gelosa penserei che non mi ami. Lo so, sono un egoista. Ma ti amo così e senza tuo così, e non v'è Mimma al mondo che possa portarmi via a te... Hai capito? Hai capito?

Maria tentò di sorridere, poi gli porse le mani, e l'altro l'attirò a sè, e se la strinse al petto come sempre nei momenti più dolci del loro amore e della loro tenerezza. Sapeva che Maria aveva capito e non sentiva nemmeno il bisogno di giurarle che non sarebbe mai più ricaduto nello stesso peccato. Nell'ondata di passione che univa le loro labbra c'era un giuramento inespresso nel quale tutti e due credevano. Quando si sentirono più calmi e la loro voce non fu più turbata dal dolore, Maria cambiò di abito per uscire. Senza dirselo avevano stabilito che era meglio, per quella sera, andare contro le abitudini: avevano bisogno tutti e due di distrazione per dimenticare che sarebbe stato facile e assurdo trasformare due persone fino allora quasi felici, in due creature solitarie.

— Ninetta — disse Maria nell'uscire, affacciandosi alla soglia della cucina — abbiamo bruciato delle vecchie lettere inutili. C'è un po' di cenere nel caminetto dello studio. Bisognerà spazzarla.

Arrossì, e precedette il marito perchè egli non si accorgesse del suo rossore. Carlo la raggiunse, infilò il suo braccio sotto quello della moglie e sussurrò con tenerezza riconoscente:

— Grazie, Maria.

Mura

Nel paese degli uomini senza donne

Il convento di Iviron colossale e triste ammasso di muraglie gigantesche

I progressi della scienza sono ignorati nei conventi Monte Athos

III.

SALONICCO, ottobre.

Nel convento di Coltumusi, alla mattina, fummo svegliati dal suono ritmato delle simandre.

In ognuno dei vecchi conventi della Santa Montagna, presso la basilica si veggono sospese alcune sbarre di ferro. Le battono a ritmo con un martello ed esse mandano un bel suono chiaro, paragonabile a quello delle nostre campane. Vi sono anche simandre di legno; ma esse mandano un suono secco, limitato, più modesto di quello del ferro, e tuttavia più imperioso. All'alba, i conventi dell'Athos risuonano di tutte le loro simandre e il giorno comincia con tale musica monastica e severa.

La nostra porta si apre e il buon monaco albergatore ci recò il caffè, la marmellata e il rachi. Chiedemmo subito di recarci a ringraziare l'Igumene — il superiore del convento — per la commovente ospitalità, che ci aveva dato.

Paesaggio da incubo

E' un bel vegliardo, dalla barba fluente, dagli occhi dolci, che parla con lentezza. Naturalmente, ci offrì di nuovo il rachi. Da trent'anni egli ha autorità piena e assoluta sui trecento monaci di Coltumusi, ma dall'affetto rispettoso che i suoi sottoposti gli dimostrano, s'intuisce che è giusto e senza peccato.

In uno scenario alla Hoelderlin, ci apparve, verso il mezzodì, dopo una lunga marcia, il convento di Ivinon.

Un vento carico di tempesta aveva seguito la brezza e scuoteva con violenza i rami delle querce. La vallata, che seguivamo, sino a poco prima ridente e assolata, adesso si allargava come lo estuario di un fiume e sembrava teatro d'una gigantesca battaglia di nuvole. Vicinissimo, il mare, di un turchino d'acciaio, sollevava ondate di schiuma, battendo con fracasso contro la sponda.

In mezzo a un tal paesaggio di incubo, Ivinon, colossale e triste ammasso di muraglie gigantesche, diroccate e annerite, stagliava contro il cielo nero il profilo terribile dei suoi contrafforti, delle sue torrette e delle sue polveriere. Fortezza più che monastero, Ivinon sembra attenda ancora l'attacco dei pirati, che tante volte la forzarono e la saccheggiarono.

C'inoltriamo sotto l'androne, sormontato da affreschi dai vivi colori. I monaci portinai ci ricevono nella loro stanza e spingono per noi davanti al fuoco un branco di quercia. In una vetrina, contro il muro, sono esposte in vendita ai pellegrini di passaggio immagini sacre e piccoli oggetti utili o religiosi.

Il monaco albergatore viene a darci il benvenuto e ci reca il rachi.

La camera del tesoro

A Ivinon, come in altri conventi dell'Athos, la disciplina è meno severa che a Coltumusi. I monaci vi menano una vita più o meno indipendente. Abitano a piccoli gruppi, ognuno dei quali ha cucina propria e vive delle proprie rendite. Il convento fornisce loro soltanto il pane, il vino, l'olio e i legumi. Essi sono obbligati ad un certo numero di genuflessioni quotidiane; ma quasi soltanto la Chiesa, nelle ore di preghiera, li riunisce.

La chiesa si trova in una grande corte, preceduta da un portico interamente coperto di leggende. La sua iconostasi risplende di dorature. Centinaia di icone ne adornano le pareti e antichi affreschi brillano sino al sommo della volta.

— Volete vedere il tesoro?

E ce lo mostrano in una camera interamente dissimulata dietro fitti tendaggi, dai quali pendono alcune icone.

Esso è costituito da reliquie sacre, mescolate a ricchezze favolose: reliquari d'argento, ciborii, patene d'oro massiccio o di cristallo, crocifissi d'avorio cesellati con arte squisita, pianeti adorni di pietre preziose...

— Volete vedere la biblioteca?

Saliamo per una scaletta nascosta. La biblioteca contiene manoscritti alluminati, vangeli rilegati in argento, ammucchiati alla rinfusa in scansie, dalle quali li tolgono mani pie, ma ignoranti. Una piccola sala di lettura, quasi mai frequentata, domina la corte, dove alcuni muletti brucano l'erba che cresce fra le pietre. Davanti alla chiesa un'elegante edicola — una cupola sostenuta da quattro pilastri sottili — copre una vasca di marmo, che contiene l'acqua benedetta. Come a Coltumusi, dovunque s'incontrano scale, balconi, gallerie di legno o di pietra, che corrono per ogni verso, incrociandosi. Fabbricati per almeno mille monaci, questi conventi, che oggi ne contengono soltanto due o trecento, sembrano deserti e sono pieni di melanconica tristezza.

Ad un tratto, non so per qual ragione, risuona la musica sonora delle simandre. F[illegible] nere sorgono dai balconi e scendono lentamente alla basilica. Dopo poco il coro lento e rauco delle preghiere bizantine si eleva al cielo.

In un oscuro oratorio, ci rechiamo a visitare la celebre icona della Panaghia Portaitissa.

Ogni convento dell'Athos è protetto da una Madonna, che generalmente è dipinta in alto al portico che precede l'ingresso: è la Panaghia. Per quella di Ivinon, che è venerata sino ai confini della Russia, è stata costruita una cappella speciale. La vecchia icona è annerita, costellata di macchie di cera e di bruciacchiature di candela, consumata dai baci dei fedeli. Il volto della Vergine e quello del Bambino sono oramai cancellati e se ne vede il contorno, soltanto perchè quei sacri volti sono aureolati da placche d'argento intagliato e incastonato di gemme. Qualche collana di perle vi è appesa.

Per proteggerla dall'eccessivo amore dei fedeli, oggi è circondata da una griglia, che sparisce sotto gli ex voto di ogni specie: medaglie, crocifissi, collane, cuori, statuette, orologi d'oro e d'argento...

Ospitalità lussuosa

La colazione ci attende, adesso, nella sala degli ospiti.

Ivinon è stato, un tempo, ricchissimo. Possedeva terre e fattorie in tutta l'Asia Minore, sino a Tiflis. Oggi ha rendite più che modeste; ma la sua ospitalità è sempre lussuosa. Un cameriere laico, in abito nero, avvicina le nostre seggiole a una tavola apparecchiata come nei migliori alberghi del Continente. La porcellana fine dei piatti, il candido lino della tovaglia, il peso dell'argenteria sono in assoluto contrasto con la commovente povertà di Coltumusi. Ci servono nel più perfetto stile e il pranzo non ha nulla di ascetico. Il vino è squisito e le pietanze abbondanti. Troppo abbondanti, perchè sentiamo il bisogno di fare una siesta nelle nostre camere, che hanno veri letti, un cassettone di mogano con la lastra di marmo, poltrone imbottite.

Le pareti sono dipinte d'azzurro. I ritratti di tre Sovrani vi sono appesi: la Regina Vittoria, lo Imperatore Guglielmo I e il Re di Bulgaria! Tutto un lato della camera è a vetri e sporge dalla muraglia sulla spiaggia. Vediamo il mare, che si è un poco placato, e il cielo grigio e pesante.

Il giorno seguente lasciammo Ivinon. Il cielo era ancor più grigio. Un vento freddissimo annunciava le prossime nevi.

Per tutta una giornata ci arrampicammo ai fianchi del monte, per sentieri impervi. Sugli spiazzi, che dominavano il mare, incontravamo piccole colonie di monaci contadini, che abitano casette da fiaba, in mezzo alle vigne e agli olivi.

Tali colonie, che chiamano skites, sono abbastanza [illegible] in alcune parti dell'Athos. Due o tre di esse hanno l'aspetto di veri villaggi e posseggono una chiesa, una casa per gli ospiti e una per l'amministrazione della piccola comunità. Talvolta gli skites dipendono dai conventi, per conto dei quali lavorano.

— Dove ci conducete, signor Papantonio?

La nostra guida ci indica in lontananza, e ci sembra che sia proprio sulla riva del mare, tra i vigneti, la macchia bianca di un convento.

— A Caracalos.

Il sentiero è virgiliano. Mormoranti sorgenti s'incontrano a ogni passo. L'orizzonte si apre immenso dinanzi a noi.

Hanno affidato a Papantonio un giovanetto orfano, venuto da Taso, che si reca al convento della Grande Laura, dove noi arriveremo domani e dove qualcuno dei suoi parenti è monaco. Sembra sconvolto di trovarsi in compagnia di persone così nuove, che parlano una lingua per lui sconosciuta.

Uno strano ragazzo

Papantonio ci dice che il giovinetto si chiama Eleuterio.

Tentiamo d'interrogarlo.

— Di dove vieni?

— Non lo so.

— Dove vai?

— Non lo so.

— Come ti chiami?

— Non lo so.

Ha un volto di furetto e scarpe sorprendenti: son fatte coi pezzi di un vecchio copertone d'auto, ma i calzolai di Taso hanno loro dato la forma puntuta e sollevata delle scarpe turche. Sono completamente impermeabili e il ragazzo si precipita con gioia in tutte le pozze che incontra.

Una lunga e ridente pergola, interamente coperta dalle sanguigne foglie della vigna, dà accesso al convento di Caracalos.

Subito dopo il portico, vediamo la chiesa rossa e i fabbricati con le loro immancabili scale di legno all'esterno, tarlate e dipinte di turchino, di verde e di giallo.

Ci viene offerto il rachi in una sala che domina la vertiginosa discesa verso il mare d'un vigneto e d'un oliveto.

Saliamo in cima a una torre quadrata, piena di merli e di fenditure profonde. Di lassù, un tempo, spiavano l'arrivo dei pirati. All'ultimo piano si trova un piccolo oratorio, dove dinanzi ad antiche icone ardono i ceri. La scala di legno è piena di polvere e di tele di ragno.

Facciamo un breve giro attraverso balconi malsicuri, il cui pittoresco dedalo è coperto da viti vergini. Ma il freddo morde e scendiamo nella nostra camera, dove è accesa un'immensa stufa di mattoni, sormontata da una colonna cortesia attraverso la quale passa il fumo.

Trascorriamo il pomeriggio a scrivere la nostra corrispondenza (quando partirà? Soltanto Karyeg ha la posta) e a leggere.

Papantonio si reca a far visita ai monaci del convento e il suo giovane protetto lecca le marmitte in cucina. La nostra stufa inghiottì un'intera foresta nel proprio ventre monumentale, che rugge come il focolare d'una locomotiva.

Per nostro desiderio, ci servono il pranzo nel grande refettorio, dove i monaci consumano in comune i loro pasti frugali. Fa freddo; ma la sala è meravigliosa. Rade lampade a olio rompono la penombra. Una immensa tavola a ferro di cavallo mostra lo specchio del suo legno patinato. Sulla parete di fondo, affreschi ucceri narrano la leggenda del Santo protettore.

L'igumene siede al posto d'onore, in una poltrona di legno, con accanto il campanello di bronzo, con cui dà il segnale del principio e della fine del pasto.

Quella sera i monaci di Caracalos non mangiavano. Obbligati al digiuno per metà dell'anno, essi non si nutrono d'ordinario che di pane, frutta e legumi. Alcuni giorni il digiuno è quasi completo. Nè questo impedisce loro di pregare oltre otto ore al giorno, e talvolta per intere notti, nella chiesa gelida.

Nel vasto refettorio siamo soli.

Ci servono un pasto frugale, in vasellame di pesante argilla verniciata. Ma il monaco cameriere è così umilmente cortese, così pieno di vigili attenzioni, che lo ringraziamo col medesimo animo con cui lo ringrazieremmo, se ci avesse servito il pranzo di Cana.

(Segue).

Gaetano Fouquet

Copyright di « Stampa Sera » e Opera Mundi.

Uno dei molti conventi che si specchiano nelle acque placide

Strano pentimento d'un ladro

Viareggio, sabato sera.

Un ladro penetrato nella villa del signor Meloni Washington, di anni 35, si appropriava di una valigetta contenente 15 mila lire in buoni fruttiferi postali e 5400 lire in cartelle del prestito del Littorio al portatore. Il ladro, forse pentito del troppo bottino, deponeva i buoni fruttiferi e 2400 lire del prestito, in un involto, che è stato poi trovato dal Meloni nel giardinetto antistante la sua villa. Così, in definitiva, il ladro non si è trattenuto che tre mila lire.

Cade dal terzo piano mentre stende panni alla finestra

Verona, sabato sera.

La contadina Melania Bovo, di anni 56, di Somma Campagna, mentre poneva dei panni ad asciugare alla finestra della sua abitazione, situata al terzo piano, si sporgeva troppo e precipitava nella via, fracassandosi il cranio, per cui moriva sul colpo.

Promozioni al merito a S. E. Starace a Navarra ed a Parolari

Roma, sabato sera.

Con Regio Decreto in corso di pubblicazione sono state conferite le seguenti promozioni:

Starace Achille, tenente colonnello di fanteria di complemento, promosso colonnello per merito di guerra: « Incaricato — per la fiducia che il suo passato di guerra e di pace ispirava — dal Comando Superiore A. O. di costituire e guidare una forte colonna di più battaglioni (bersaglieri e eritrei) e batterie, assolse il còmpito affidatogli in modo perfetto. Le avanzate dal Setit a Gondar, al Lago Tana, a Debra Tabor, a Debra Markos, effettuate su piste malagevoli e in mezzo ad avversità di ogni genere, hanno messo in viva luce le sue solide doti di comandante avveduto, ardito, abile e sicuro »: — Gondar - Lago Tana - Debra Tabor - Debra Markos, 1 aprile-5 maggio 1936-XIV.

Navarra Viggiani Francesco, tenente colonnello di cavalleria in A.R.Q., promosso colonnello per merito di guerra:

« Superdecorato della grande guerra e di tutte quelle coloniali; nelle operazioni per la conquista dell'Ogaden e dell'harrarino, incaricato del comando di colonne costituite da bande indigene e truppe metropolitane con artiglieria, carri armati e servizi, in aspri combattimenti le condusse — interprete degli ordini del Comandante in capo — da Danan a Gianagobò, a Dahanak, a Hamaniei, a Dagabur, a Gig Giga, a Dire Daua, di successo in successo dimostrando qualità spiccate di valoroso soldato, di esperto e audace comandante ». — A.O.I., 22 marzo-8 maggio 1936-XIV.

Parolari Gabriele, tenente colonnello di fanteria in A.R.Q., promosso colonnello per meriti eccezionali:

« Intrepido combattente della grande guerra, più volte decorato al valore, richiamato a sua domanda e assegnato al comando delle unità in Egeo con le funzioni di capo di Stato Maggiore, dimostrò eccezionali qualità di organizzatore intelligente, sagace, pronto e sicuro ».

Il compiacimento del Duce per l'opera della Croce Rossa

Roma, sabato sera.

Il Duce ha ricevuto il sen. Cremonesi, presidente generale della Croce Rossa Italiana, che Gli ha ampiamente riferito sulle attività della Croce Rossa Italiana svolta durante il secondo quadriennio della sua presidenza nel campo dell'assistenza sociale e in particolar modo nel passato conflitto, sia in A. O. con l'invio di infermiere, di militi e con provvidenze a favore dei dispersi e prigionieri, sia nel campo internazionale, ove la Croce Rossa Italiana per il suo carattere di neutralità è stata chiamata a svolgere una laboriosa attività diplomatica, relativa alle controversie derivanti dall'applicazione della convenzione di Ginevra.

Il Duce si è compiaciuto per l'opera svolta e ha comunicato al sen. Cremonesi la conferma della sua carica per un altro quadriennio, unitamente all'intero consiglio direttivo.

Roo e van Beekmann ritrovati in Australia

Perth (Australia), sab. matt.

Ultime notizie pervenute informano che i due aviatori olandesi, Roo e Van Beekmann, partiti il 30 settembre da Perth per compiere il giro aereo dell'Australia e sulla cui sorte si cominciava a nutrire una viva inquietudine, sono stati ritrovati.

Un apparecchio inviato in loro soccorso li ha scorti in una zona deserta a 200 chilometri a sud-est di Kalgoorlie, ove avevano dovuto compiere un atterraggio forzato.

La morte della Christescu dovuta alle mandorle amare

Vienna, sabato sera.

Il processo di Bucarest contro l'ing. Ciuley, accusato di avere avvelenato la sua ex-amica, la signorina Tita Christescu, che fu la reginetta rumena di bellezza, è finito con una sensazionale assoluzione.

Come si ricorderà, si era asserito che il Ciuley, per vendicarsi dell'abbandono da parte della Christescu, invaghitasi di un altro uomo, avesse immerso lo spazzolino per i denti della donna in un veleno. Il prof. Romescu, primo perito medico di Romania, nell'udienza di ieri, ha dichiarato di essersi convinto che la morte della Christescu sia avvenuta in conseguenza delle applicazioni di una cura per dimagrire: la signorina aveva mangiato grande quantità di mandorle amare: cura, che le donne preoccupate per la loro linea, fanno in Romania molto volentieri. Queste mandorle.

STAMPA SERA presenta: TAFARI

(Testi e disegni di Metz, Barbara e Mosca)

Un giorno a Ginevra

A Ginevra, com'è noto, radunatisi i compari a congresso, han dato il voto favorevole a Tafari.

La scena rappresenta il grande salone della Società delle Nazioni. I delegati sono seduti intorno al tavolo. Polmoni, salmoni, giovanottoni, bisogna riconoscere che sono dei bei buffoni. Doppio tramonto del sole e suono di campanello.

PRIMO DELEGATO *(si alza in piedi e fa cenno di voler parlare).*

PRESIDENTE *(con nobiltà glie ne dà il permesso).*

PRIMO DELEGATO. — Si può bamboleggiare?

PRESIDENTE (cantando)
Lei mi domanda se
si può bamboleggiare?
Ma certo! Orsù! Altrochè!
Ma qui si può danzare,
suonare trombettine,
giuocar col pellicano,
cantare canzoncine,
ballar, tenendo in mano
un mazzo variopinto
di penne di pavone,
e mettersi, dipinto,
un naso di cartone;
accendere petardi
e fuochi artificiali,
girare con stendardi,
vestirsi da cinghiali,
salir su una scaletta

BAMBINO PICCOLISSIMO. — L'avete detto o no?

CORO DEI DELEGATI *(a capo chino)* — L'abbiamo detto, ma è stata la Russia che ci ha imposto di dirlo.

RUSSIA (scattando) — Sempre il solito spione.

CORO DEI DELEGATI:
Olà, perbacco, orsù
sei stato proprio tu
a giurare sul tuo onore
che esisteva il governo di
[Gore.

BAMBINO PICCOLISSIMO — E' vero quello che dice il coro dei delegati?

RUSSIA *(arrossendo come un gallinaccio)*
L'ho detto per scherzare,
vogliate perdonare...

CORO DEI DELEGATI
Tavolo, tavolo, tavolo,
degli scherzi del cavolo!
Bambino piccolissimo,
signorino illustrissimo,
noi siam giocherelloni,
noi siamo creduloni
(titta titta titta titta)
e lei se ne approfitta
(èndere èndere èndere)
ahimè per darci a intendere
(òle òle òle òle)
tutto quello che vuole.

CORO DEI BAMBINI DELLE SCUOLE *(chiede al Bambino Piccolissimo il permesso di poter parlare)*

BAMBINO PICCOLISSIMO *(accorda il permesso)*

CORO DEI BAMBINI DELLE SCUOLE
Effettivamente questi de-
[legati
vanno giustificati
poverini
perchè sono dei bambini,
fanciulloni
e susurrelloni:
èvole èvole èvole èvole,
è la Russia ch'è colpevole!

RUSSIA *(vedendosi scoperta, batte il piè in terra per il livore e lo scorno)*

CORO DEI BAMBINI DELLE SCUOLE *(additando la Russia)*
Vicolo vicolo vicolo,
ecco dov'è il pericolo!

RUSSIA *(così bestemmiando e mandando fiamme dagli occhi).*

CORO DEI DELEGATI
Signor mio delicato
ci avete perdonato?

BAMBINO PICCOLISSIMO — Sì, perchè non siete che dei bamboli.

CORO DEI DELEGATI
Possiamo seguitare
a giuocare!

BAMBINO PICCOLISSIMO — Certamente.

CORO DEI DELEGATI *(danzando e battendo le mani giocondamente)*
Suoniamo trombettine,
giuochiam col pellicano,
cantiamo canzoncine,
danziam tenendo in mano
un mazzo variopinto
di penne di pavone,
mettiamoci, dipinto,
un naso di cartone;
accendiamo petardi
e fuochi artificiali,
giriamo con stendardi
vestiti da cinghiali;
saliam su una scaletta
con un levriero in testa
tenendo la serpetta
rinchiusa nella cesta;
e infine, nobilmente,
sediam sulla scodella
parlando gravemente
della pimpirinella.

EFFETTIVAMENTE *(parlano con gravità della pimpirinella. Ingresso di dodici elefanti bianchi e caduta dell'impero romano d'Oriente (1453). Doppio tramonto del sole e scoppio della polveriera.*

Mosca

TAFARI: — Accidentaccio! Ogni volta che mando una lettera al Governo di Gore, mi ritorna sempre indietro con l'annotazione: Sconosciuto al portalettere!
IL PORTALETTERE: — Provi a indirizzare al « Governo di Vattelapesca », forse la recapiteranno!...

con un levriero in testa,
tenendo la serpetta
rinchiusa nella cesta;
e infine nobilmente
seder sulla scodella
parlando gravemente
della pimpirinella.

PRIMO DELEGATO. — Quand'è così... E possono bamboleggiare anche i miei amici?

PRESIDENTE. — Ma certamente, mio piccolo amico.

TUTTI *(bamboleggiano. In questo momento entrano, preceduti da elefanti bianchi, i bambini delle scuole)*

CORO DEI BAMBINI DELLE SCUOLE
Chi bamboleggia di qua,
chi bamboleggia di là,
questa è la Società
delle Nazioni.
Ehilà, buffoni!

CORO DEI DELEGATI
Carole, sole, aiuole,
ecco i bambini delle scuole.
Hanno l'aria corrucciata
e la faccia brusca.
Ohi, ohi, ohi,
che vogliono da noi?

BAMBINO PICCOLISSIMO *(avanzandosi.* — Belle cose abbiamo saputo sul conto vostro!

CORO DEI DELEGATI *(arrossendo perchè hanno capito di che si tratta:)*
Dite, dite, per favor
quali cose, buon signor?

BAMBINO PICCOLISSIMO. — E' vero che avete detto che esiste il Governo di Gore?

CORO DEI DELEGATI *(balbettando e rigirandosi il cappello tra le mani:)* — Hem, hem... ma... hm... ahahàch...

TAFARI: — Ragazzo mio, tu sei l'unico erede dell'Impero Etiopico.
IL FIGLIO DI TAFARI: — Vallo a raccontare a quelli di Ginevra, papà; a me non me la fai!...

Come Ginevra potrà liberarsi di Tafari...

... dicendogli per ischerzo: « Arriva Badoglio!... »

IN TERZA PAGINA:

" C'è un po' di cenere nel caminetto "

NOVELLA DI MURA

La corona dell'ex-negus

Il banditore sollevò in alto la corona e fissò sugli astanti uno sguardo interrogativo.

— Dunque — domandò — Non c'è nessuno a cui interessi questo oggetto?

E, vedendo che nessuno rispondeva:

— Si tratta — ripetè — della corona già appartenuta al signor Tafari, ex-negus d'Etiopia. Come sia capitata nelle nostre mani è una storia troppo lunga a narrarsi. Vi posso assicurare, però che nel marzo del 1936, essa cingeva ancora la fronte del suo augusto possessore... E' in vendita per mille lire. C'è chi afferma che, grazie al governo di Gore, essa possa valere ancora qualche cosa. Dunque... mille lire...

— Novecentonovanta — disse una vecchia signorina inglese.

— Novecentonovanta — disse il banditore. — La signorina ha offerto novecentonovanta... Ricordatevi che si tratta di una corona guadagnata a forza di delitti, perduta in maniera obbrobriosa e che più passa il tempo e meno vale... Novecentonovanta...

— Novecentosettanta — esclamò un signore grasso.

— Novecentosessanta — fu pronta a ribattere la vecchia signorina inglese.

— Novecentosessanta... Sono state offerte novecentosessanta lire per questa corona... C'è più nessuno? Novecentosessanta e uno, novecentosessanta e due...

— Novecento — interloquì precipitosamente un giovanotto ben vestito.

— Novecento... Il signore offre novecento... Novecento e uno...

Un signore alto e grosso si fece avanti. Egli fissò sull'ultimo offerente uno sguardo di sfida.

— Settecento — pronunciò con voce chiarissima.

Il giovanotto non esitò un istante. Aprì la bocca:

— Cinquecento.

— Quattrocentocinquanta.

— Quattrocento.

— Trecentocinquanta.

— Trecento.

— Duecento.

— Centocinquanta.

— Cento.

— Cinquanta.

I due competitori si fissarono un istante, ansimando. Il banditore gongolava.

— Venticinque — pronunciò finalmente il signore alto e grosso con voce un po' rauca.

— Il signore alto e grosso offre venticinque lire — cantilenò il banditore. Venticinque ed uno...

— Dieci! — lo interruppe il giovanotto ben vestito.

— Cinque.

— Due e cinquanta.

Oramai il duello, decisamente, era fra il giovanotto ben vestito e il signore alto e grosso.

— Una lira — proruppe il signore.

— Niente, — disse il giovanotto, freddamente.

Il signore si asciugò la fronte madida di sudore, poi bruscamente voltò le spalle e fece per andarsene.

— Niente e uno, niente e due... C'è più nessuno?...

Il signore alto e grosso si fermò.

— Non la voglio nemmeno per niente — disse.

Il giovanotto fece un gesto di rabbia e si allontanò, gesticolando come un pazzo. Il signore alto e grosso trionfava.

— Nemmeno per niente, la vuole, e uno, nemmeno per niente la vuole, e due... C'è qualcuno che non la voglia per qualcosa di meno? Nessuno? Nemmeno per niente e tre.

E il banditore picchiò col martelletto di legno sul piano del tavolo.

HAILE' SELASSIE' (a Menen): — Oggi è l'anniversario del passaggio del Mareb. Metti la bandiera bianca alla finestra.

Al circo

— Rispettabile pubblico, e adesso, nella ricorrenza del 3 ottobre, l'illustrissimo signor delegato alla Società delle Nazioni vi parlerà del governo di Gore.

Intervista con un pezzo grosso della S. d. N.

Ginevra, 1° ottobre 1936.

Abbiamo avuto la fortuna di incontrare un pezzo grosso della Società delle Nazioni, mentre, seguito da un codazzo di rappresentanti dei vari Stati, se ne andava passeggiando tranquillamente per una delle principali vie di Ginevra.

Abbiamo colto l'occasione per abbordarlo senz'altro; poter pubblicare un'intervista con un famoso pezzo grosso della Società delle Nazioni è stato sempre un sogno, per noi.

— Scusi — gli abbiamo domandato cortesemente, togliendoci il cappello. — Che ora è?

Il pezzo grosso ha aggrottato leggermente le sopracciglia.

— Che ora è? — ha esclamato. — Non so se posso rispondere direttamente a questa vostra interpellanza... Dovrò formare una Commissione.

Si è rivolto ai rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra, della Russia, della Spagna e della Svezia.

— Prego, signori — ha detto loro — vogliono avere la cortesia di formare una Commissione per esaminare la faccenda?

— Naturalmente — ha risposto per tutti il rappresentante dell'Inghilterra.

La Commissione dei 5 si è ritirata per un momentino dentro un portone e, dopo una breve discussione, è stato deciso che il signor pezzo grosso avrebbe potuto dirmi l'ora. Ma che, per stabilire l'ora esatta sarebbe stato necessario formare un Comitato di dodici esperti.

— Se non è che questo — ha detto allora il presidente — procediamo pure alla scelta dei dodici membri.

— Naturalmente — ha aggiunto — bisognerà formare una Commissione di almeno diciotto rappresentanti per stabilire su chi debba cadere la scelta.

La Commissione dei 18 è stata eletta. Essi si sono ritirati in un angolo e hanno stabilito che i tredici esperti in ore esatte sarebbero stati i rappresentanti della Rumenia, Grecia, Bulgaria, Spagna, Norvegia, Russia, Uruguay, Messico, Argentina, Inghilterra, Belgio e Svezia sotto la presidenza, come è facile immaginare, del rappresentante della Svizzera.

I tredici esperti in ore esatte si sono ritirati nel solito portone, e, dopo aver confrontato i loro orologi, hanno fatto la media delle varie ore esatte e sono venuti nella determinazione che erano le sette e mezza.

— Sono le sette e mezza — ci ha annunciato, allora, il pezzo grosso della Società delle Nazioni.

— Grazie — abbiamo detto noi — Pomeridiane o Antimeridiane?

— Ciò esula dalla mia competenza — ha risposto gravemente il pezzo grosso — ma si può comporre un sottocomitato di cinque incaricati per esaminare se si tratti delle sette e mezza antimeridiane e un secondo Sottocomitato (questo di sette) incaricato invece di esaminare se si tratti delle sette e mezza pomeridiane.

I due Sottocomitati — il primo composto degli esperti della Russia, Bulgaria, Norvegia, Uruguay e Argentina, il secondo da quelli della Grecia, Spagna, Messico, Russia, Inghilterra, Belgio e Svezia — si sono ritirati in due diversi portoni.

L'esame della questione è stato lungo e laborioso. Finalmente il Presidente del Sottocomitato dei 5 e il Vicepresidente del Sottocomitato dei 7 (il Presidente, era, nel frattempo, deceduto) si sono riuniti in un terzo portone e si sono presi a ceffoni sulla presidenza del pezzo grosso.

Dopo di che, entrarono nel lussuoso palazzo della Società delle Nazioni per decidere se era il caso o no, di salutare togliendosi il cappello, oppure no, se avessero avuto la ventura d'incontrare il signor Tafari per le vie di Ginevra.

Noi non sappiamo che cosa abbiano deciso. Ma siamo certi di una cosa però. Se alla fine della loro discussione avranno la ventura di incontrare il signor Tafari per le vie di Ginevra, lo saluteranno certamente togliendosi il cappello, perchè, nel frattempo, il signor Tafari avrà avuto tutto il tempo di morire di vecchiaia e di farsi fare dei magnifici funerali di prima classe con i soldi sgraffignati nelle casse di Addis Abeba, e, davanti ai carri funebri, è d'uso togliersi il cappello.

Appendice di STAMPA SERA 7

Grande romanzo d'amore e d'avventura

IL MERCANTE DI FANTASMI

di Claudio Sirvalli

RIASSUNTO

Due lettere, ritrovate da papà Ravinet — un vicino di casa — nella soffitta dove la giovane Enrichetta stava morendo di fame e da lei lette a di lei insaputa, illuminano di triste luce la vicenda della quale ella è protagonista. Il padre della ragazza dev'essere molto ricco. Massimo Brevan, il destinatario dell'altra lettera deve egli pure avere molto denaro, ma — a giudizio di papà Ravinet — ben poco onore. Sigillate nuovamente le buste papà Ravinet torna nella soffitta di Enrichetta e si trattiene con lei portandole vivo conforto.

Papà Ravinet aveva finalmente colto giusto. Una viva emozione si impadronì della fanciulla. Due lagrime ardenti le irrigarono le guancie.

— Vi sono dei segreti — essa mormorò — che non si possono rivelare.

— Nemmeno per difendere il proprio onore e la propria vita?...

— Nemmeno!...

— Pure...

— Oh!... Non insistete, ve ne prego, signore!...

Se Enrichetta avesse conosciuto meglio papà Ravinet avrebbe forse letta nel suo sguardo la viva soddisfazione che egli provava in quell'istante.

Poichè la fanciulla si rifiutava di fargli la sua confessione, egli si riteneva sicuro del successo.

Pensò quindi che fosse giunto il momento per vibrare il colpo decisivo.

— Voi dovete scusarmi, signorina — egli riprese — se ho cercato di conoscere il vostro segreto... Soltanto il vostro interesse mi guidava... Altrimenti, non avrei avuto bisogno di rivolgermi a voi dato che, per carpire il vostro segreto, mi bastava lacerare due buste...

Enrichetta non seppe trattenere un grido:

— Le mie lettere!...

— Le vostre lettere sono in mio possesso, signorina...

— Ah!... E so perchè quelle signore che mi hanno curata le hanno cercate dappertutto!...

— Ho voluto sottrarle alla curiosità degli estranei...

— E... non le avete aperte?...

Per tutta risposta, papà Ravinet trasse di tasca le due lettere e con un bel gesto — il gesto della innocenza ingiustamente sospettata — le depose sul letto.

Le buste — in apparenza, almeno — erano intatte.

Enrichetta le constatò con una occhiata; e, tendendo la mano al « mercante di fantasmi » esclamò:

— Vi ringrazio, signore!...

Papà Ravinet pensò che quella falsa prova delle sua probità gli accattivava la fiducia della disgraziata fanciulla assai meglio di tutti i suoi discorsi.

— Ho però il dovere di avvertirvi, signorina! — egli disse — che non ho potuto fare a meno di leggere gli indirizzi delle due lettere e di trarne delle congetture... Chi è il signor Gauthier la Tour?... E' vostro padre, non è vero?... E chi è il signor Massimo de Brévan? Evidentemente è il giovanotto che veniva spesso a trovarvi. Ah!!... Se voi voleste confidarvi con me!... Se sapeste come è facile alcune volte, con un poco di esperienza, risolvere le situazioni che sembrano le più inestricabili!...

Enrichetta taceva pensosa.

— D'altronde — soggiunse papà Ravinet — è giusto che io vi conceda un po' di tempo per prendere le vostre determinazioni... Ci vedremo, dunque... E voi mi direte che cosa avrete deciso...

— Sta bene, signore...

— Aspetterò quanto vorrete... Due giorni... dieci giorni...

— Sia!...

— Soltanto, promettetemi, signorina, che avrete un po' più di fiducia in me!...

— Ve lo prometto, signore!...

Papà Ravinet ebbe una esclamazione di gioia.

— Tanto meglio, signorina, tanto meglio! — egli disse, stropicciandosi le mani. — Ed ora, permettetemi di andarmene a letto... Vi assicuro, signorina, che casco dal sonno!

* * *

Papà Ravinet mentiva...

Uscito dalla stanza di Enrichetta, egli non rientrò nel suo alloggio.

Discese le scale in punta di piedi, aprì silenziosamente il portone, lo richiuse con le stesse precauzioni e si trovò sul marciapiede della via Grange-Batelière.

Il tempo era esecrabile.

Una pioggia torrenziale trasformava la strada in un pantano.

Papà Ravinet, affondando i piedi nell'acqua attraversò la via ed andò a nascondersi dietro uno dei pilastri che fiancheggiavano il portone della casa di fronte...

Vi rimase a lungo esposto alla pioggia e al vento gelido, battendo i piedi per riscaldarsi e lasciandosi di tanto in tanto sfuggire qualche bestemmia...

Chi avesse veduto in quel momento il « mercante di fantasmi » rannicchiato nella penombra del suo nascondiglio, con quel suo viso arguto, con quei suoi occhi spirituali, avrebbe avuto certamente paura...

Ma la strada, flagellata dalla pioggia, era deserta.

Finalmente, poco dopo che lo orologio della chiesa vicina ebbe suonato le undici e mezzo, un taxi si fermò dinanzi al numero 23 bis.

Ne discese un giovanotto che bussò al portone...

Gli fu aperto, ed egli entrò...

— E' Massimo de Brévan!... — mormorò il « mercante di fantasmi ».

E, con voce sorda, soggiunse:

— Lo sapevo bene che sarebbe venuto, il brigante!... Egli vuole assicurarsi che la fame abbia compiuta l'opera sua!...

Poco dopo il portone si aprì, lasciando passare il giovanotto, che risalì nella vettura che si allontanò rapidamente.

— Eh... eh!... — sghignazzò papà Ravinet. — Questa volta non hai avuto fortuna, mio caro!... Il colpo è mancato!... Bisognerà che tu cerchi qualche altra cosa... Fortunatamente, questa volta, ci sono io!... Ti giuro che, invece di uno solo, saranno due i conti da regolare!...

III.

ALBA D'AMORE

Erano passate parecchie ore da quando papà Ravinet l'aveva lasciata: eppure Enrichetta meditava ancora su quanto egli le aveva detto e sul contegno che essa avrebbe tenuto l'indomani, quando lo avrebbe riveduto.

La fanciulla si domandava chi poteva essere quello strano personaggio, che da sè stesso si era qualificato « equivoco e pericoloso... ».

Era veramente tale?

Enrichetta ne dubitava...

Sebbene non avesse molta esperienza della vita, essa era rimasta colpita dalle profonde trasformazioni che avevano subito, in sua presenza, l'aspetto, lo sguardo, la voce di papà Ravinet...

Egli aveva avuto degli accenti che non potevano non essere sinceri...

(Continua)

Andiamo a pranzare in campagna

a La Morra

dove regna il Barolo profuma il tartufo ed un angelo v'invita a paradisiaca mensa

... dalla piazzetta che sta in cima al paese...

LA MORRA, ottobre.

Questa me la racconta uno di La Morra, mentre dalla piazzetta che sta in cima al paese — c'è la chiesa con il suo rosso campanile barocco, le scuole, il busto a Giuseppe Gabetti compositore della Marcia Reale, e uno sciame di bambini trillanti come rondini al primo sole — contiamo i cento borghi che tutt'attorno si stendono sino ai confini dell'orizzonte, punteggiando il panorama delle Langhe, tutto tinto del verde cupo dei vigneti.

Anche gli antichi Galli

— Una volta venne nel podere di mio padre un tale che non so se fosse scienziato o rabdomante, e, dopo aver gironzolato un po' qua e là scrutando e gesticolando, disse: «Qui sotto c'è una miniera di prezioso metallo. Non so dire se d'oro o di platino. Scavate e sarete ricco a dismisura». Mio padre ci pensò un poco su, poi rispose: «Neppure per sogno. Scavando potrebbe capitare di far morire una vite di nebiolo, o di togliere via delle zolle da tartufo».

Più verso o meno, l'episodio vi dice per sempre quanto questa gente ami i beni insuperabili della sue terra. Ed è solo in grazia a questo amore che ci si trattiene dal gridare all'ingiustizia di fronte alla parzialità del buon Dio usata per le Langhe, plaga piemontese che s'ebbe i doni più squisiti: il rosso Barolo ed il grigio tartufo.

Ma non soltanto quelli di qui nutrono sviscerato amore per quel che nei loro vigneti nasce o la terra nasconde. Ci son tutti coloro che nel pieno autunno vengon su, tra questa collina, da città e da paesi anche lontani, per far omaggio, con suprema gioia del loro stomaco, a quanto le tavole delle Langhe sanno mettere sui loro candidi lini.

E nei secoli furon molti gli amanti del Barolo, del Barbaresco, del Dolcetto, dei tartufi, delle frutta delle Langhe. Non partiron forse, gli antichi Galli a conquistare le terre d'oltr'Alpe, dopo aver bevuto le anfore e gustato le mele, le pere e l'uva che Elicone aveva portato ai loro banchetti da queste terre? E non fu, forse, vino di La Morra quello che accompagnò Cesare nel suo ritorno dalle Gallie? E, nel 1640, quando Madama Reale dovette rispondere ad un devoto indirizzo degli albesi, cosa fece loro dire? Che «amava la città, via che destinava che gli si mandasse di questi nostri bei vini».

Tutto ciò deve esser capitato di questa stagione, in autunno, quando le Langhe vivono l'epoca d'oro del loro splendore. Son questi i giorni in cui si spiccano i grappoli neri dai tralci, i cani dell'olfatto e campi alla cerca del tubero profumato, le fucilate dei cacciatori levano echi nei boschi e tra le gole delle colline. Son questi i giorni in cui le tavole celebrano i trionfi della culinaria locale.

A tale celebrazione non potevamo mancare noi, impenitenti pellegrini di tavole e di cantine. Per questo un mezzogiorno tutto sole e profumo ci trova qui, a 500 metri del cocuzzolo di La Morra. La Morra... Cuore delle Langhe, che tutte le domina dall'alto del suo belvedere. Centro del mondo, dice anche un bel tipo del luogo, che, salito un giorno sul campanile e allungato un palo in direzione dei quattro punti cardinali, così concluse dopo aver visto che da nessuna parte incontrava ostacoli...

Qui si fanno i Baroli più squisiti, poichè degradano dai fianchi di questa collina i vigneti dei Canubi, di Cerequio e di Fontanazza, le cui uve son carezzate come le pepite d'oro. Qui alligna il Dolcetto principe. Qui, infine, opera e crea la più famosa e miracolosa cuoca delle Langhe, Maria Sandrone. A lei La Morra deve se schiere di buongustai salgon quassù ad ogni tornar d'autunno, se il nome del paese non risuona più soltanto fra i compratori di vini scelti, ma si veste d'un fascino irresistibile per tutti quelli che ancora coltivano, in questi tempi nei quali la frenesia della velocità ruba tempo anche alle delizie della tavola, il culto del mangiar bene e del lungo sostare attorno alla mensa imbandita.

... opera particolare del padrone, di « Vigin »...

Non l'hanno cacciato via

Un angelo, rosso ed ignudo, campeggia sull'insegna dell'albergo, forse a preannunciare che paradisiaci doni attendono chi varchi la porta. Piccola è questa porta e solo ad uno per volta la si può passare, quasi volesse selezionare chi entra, per vedere se ne è degno!...

Bioletto l'ha varcata con un po' di sospetto e, naturalmente, invece di salire alla sala al pranzo, è filato diritto ed è capitato in cucina. Lui dice che è andato dalla parte dove sentiva certi profumi. Quella doveva essere la buona. Gli è andata bene che madama Maria non era di cattivo umore e che nessun intingolo rischiava di rimaner... gentilmente e non l'hanno cacciato via neppure quando, appoggiato ad uno stipite, s'è messo a disegnare...

Sarebbe stato ingiusto, del resto, metterlo fuori. Il luogo era fatto apposta per la sua matita. Antro di Vulcano inteso ad opere ben più simpatiche, questa cucina. Fornelli arrossati dalla fiamma perenne e affollati di pentole, casseruole, paioli esalanti profumi di cento condimenti e dai quali occhieggiano di sotto ai coperchi corpi rosolati di cacciagione, pezzi grigi di bollito, trancie brune di arrosti. Tavoloni di marmo ancora macchiati dal sangue delle bestie squartate e ornati di coltellacci e forchettoni. Rastrelliere che ospitano un esercito di recipienti di rame riflettenti in lucenti baleni le fiamme dei fornelli. Un tavolo tutto impolverato di bianca farina e invaso dall'intreccio degli sparsi taglierini. Coste di verdura; chiocciare di acqua nei lunghi lavandini, incrociarsi di tubi nell'aria, penzolare di raccoglimestole, allineamento di bottiglie di prezioso vino e di liquori, alberelle di spezie, tutto un piccolo cosmo di piatti e di vivande, di odori e di fiammate, di coltelli, di cucchiai, di mestoli!...

Il «diamante grigio» trionfa

In mezzo, animata da perenne movimento, madama Maria che taglia, ordina, osserva, annusa, assaggia, protesta e strepita. Attorno a lei tre fantesche che si danno da fare. Accanto al tavolo bianco, il marito di madama, Luigi Sandrone, che si preoccupa dei taglierini. A intermittenze, arrivo e rapida uscita delle due figlie, Maria e Italia, che portano gli ordini dei clienti che son già sopra e riferiscono le telefonate di quelli che annunciano da Alba, da Bra, da Cherasco il loro prossimo arrivo e che fan sapere che desiderano mangiare questa e quella specialità.

Dopo che sei stato cinque minuti a guardare tutto questo agitarsi, dopo che da piatti e da paioli profumi e rapide visioni t'han detto mille cose dolcissime, sai già quanto ti attende di sopra, allorchè nel tranquillo salone la tavola candida ospitalmente ti accoglie.

Sai già quanto ti attende... Ma l'aspettativa rimane sempre battuta dalla realtà. La prima botta te l'hai dagli antipasti. Qui la parola antipasto ha un senso tutto suo particolare e certo ben diverso da quello che indica piatti di salumi, di insalate, di pesci conservati. Qui, per esempio, può voler dire: involtini di prosciutto crudo ripieni di pasta d'acciughe, burro e tartufi, pasticcio di fegato con gelatina e maionese, uova in salsa cardinale, peperoni con bagna cauda e tartufi. Roba da bastare per un pasto intero. Basterebbe, infatti, se l'arte del luogo non arrivasse al punto di graduare i gusti e le sostanze in modo tale che i peperoni arrivano per ultimi e, con l'asprezza dell'aglio e dell'intingolo e l'amarezza della verdura, non provocassero un'immediata digestione di tutto il resto e non creassero nello stomaco un novello senso d'appetito.

Accogli, quindi, con rinnovato entusiasmo, i taglierini conditi con tartufi, fatti freschi e tagliati con precisione di secondi. Questi son opera particolare e specialissima del padrone, di « Vigin », a cui la guerra ha lasciato in una gamba triste ricordo di sè, ma non ha tolto la voglia di far pasta e di collezionare i vini più puri della collina. I taglierini delle Langhe, come i vini, han fama che s'espande assai lontano, e « Vigin », uomo delle Langhe, è fedele ad entrambe le tradizioni. Se i taglierini, infatti, son squisiti, i sorsi di scelto Barbaresco ti aiutano a mandarli giù e fan nello stomaco funzione identica a quella compiuta poco prima dai peperoni per gli antipasti.

... Ottavia, piccola servente, e Emma, una cameriera che...

Per questo la pernice, il fagiano o la faraona in salmì, o la lepre in sivè, o la finanziera, giusti base di madama Maria, non trovan mai stomachi sazi. Questa è roba, del resto, che farebbe mangiare anche un morto. Si toccano, qui, i vertici più alti dell'arte culinaria e Bioletto, che mi diceva angustiato di aver sentito da un tavolo vicino parlare dei « Feroce Saladino », riesce persino a dimenticare la figurina che lo perseguita, il figlio della sua fantasia che ormai neppure un istante di pace più gli concede. Anche questi piatti naturalmente, si fregiano di un'abbondante ornamentazione di tartufi. Che cosa è da queste parti che non si fa con il tartufo?

L'Italia e la Gina di metton davanti...

Il tubero prezioso, il « diamante grigio » delle Langhe, trova, però, il suo piatto trionfale poco dopo, quando la Gina o l'Italia ti metton davanti la fonduta. Una fonduta liquida, soave, che ti par di berla, che non t'ingrossa l'esofago, che va dalla bocca alla gola diritta, diritta, mischiandosi, con eccelsa armonia di gusto, con i bicchieri di Dolcetto, beatitudine del gargarozzo.

Non si va via per sempre

Poi verrà la frutta delle Langhe, saporita quant'altre mai, magari un dolce che ti apre nuovi orizzonti nella multiforme arte di madama Maria, e infine, regina della festa, la tradizionale, polverosa bottiglia di vecchio Barolo che « Vigin » ha tratto dal più segreto e prezioso ricettacolo della sua cantina.

E' il momento in cui un atteggiamento composto sarebbe un insulto a tutto il ben di Dio che hai gustato. Bisogna distendersi un poco sulla seggiola, allungare le gambe, appoggiare un gomito al tavolo e l'altro alla spalliera e conversare piano, rievocando, elogiando, considerando che il mondo non è, poi, così triste e tranquillo come appare di solito.

E' il momento di far circolo, di farsi raccontare da madama Maria come fa a creare tanta delizia, di chiedere a « Vigin » dove li trova dei vini simili, di ascoltare la gaia gioventù della Gina e dell'Italia che quest'inverno, quando ci sarà un po' meno lavoro, torneranno a riposarsi un poco a Torino, dove vogliono fare un'indigestione di teatro, di cinematografo e di serate di danza. Non sono intervistato, poichè questa gente tutto di sè e della propria opera vi ha detto attraverso gli antipasti e le bottiglie, i taglierini e le fondute, gli intingoli e le pernici.

Vengon, però, fuori episodi gustosi e racconti di banchetti famosi. Da un pacco avvolto in carta velina escono liste pantagrueliche, poesie di ammiratori, epigrammi in dialetto, disegni esaltanti questo paradiso della cucina. Si apprende che tutta questa celebrità culinaria è stata conquistata a prezzo di ventiquattro anni di intenso e scrupoloso lavoro, accontentando tutti i clienti e lottando contro le invidie e le piccole guerre di coloro del paese che non han saputo far fortuna.

... la più famosa e miracolosa cuoca delle Langhe...

Infine ci si accorge che s'è fatto tardi, che il pranzo è finito da un pezzo e che si è ancora lì a discorrerne delle preziose squisitezze, che fuori già imbrunisce, che è l'ora di pagare e di partire. Se ne accorge anche Bioletto che ha già riempito cento fogli di disegni e di caricature, che, dopo aver preso di mira Ottavia, piccola servente, s'è ora accanito con il profilo di Emma, una cameriera che, secondo lui, è... un pessimo soggetto. Da caricatura, s'intende.

Finalmente ci si decide. Bioletto saluta tutti e, quando sale in macchina, dice arrivederci. Sì, arrivederci. Da madama Maria non si va mai via per sempre. C'è ognora la ferma decisione di ritornarci. Il Barolo e il tartufo son troppo dolce miraggio!...

Testo di **Enzo Arnaldi**

Disegni di **Bioletto**

Il luogo era fatto apposta per la sua matita

In seconda pagina la quinta puntata del
Mercante di fantasmi
il nuovo romanzo di
CLAUDIO SIRVALLI
e il riassunto delle prime quattro puntate

Il mercante di fantasmi

Romanzo pieno d'imprevisti, di sentimento, di passione

Domani, allo Stadio Mussolini

Juventus-Torino

la partita della passione

Tre partite di campionato appena sono passate e Torino e Juventus sono già di fronte. Ad entrambe il torneo ha finora dato gioie e delusioni, motivi di molto sperare per l'avvenire e timori di futuri capitomboli. I granata hanno riscattato vincendo a Trieste e liquidando la Roma alla batosta subita dal Genova; i bianco-neri son riusciti a far dimenticare con il successo di Napoli la magra partita giocata con la Lucchese. Le due squadre sono oggi, alla vigilia di [illegible] in campo, a pari punti, quattro per ciascuna. Il campionato non poteva scegliere meglio il momento di metterle di fronte.

Ma la partita appassiona decine di migliaia di sportivi soltanto per la situazione che la classifica rispecchia? No. Juventus-Torino vive la sua ansiosa vigilia per conto proprio. Il campionato potrebbe anche non esistere, le due squadre potrebbero anche essere divise da un abissale divario di valore ed i tifosi almanaccherebbero, discuterebbero, perderebbero l'appetito lo stesso. Juventus-Torino trova la sua atmosfera di passione al difuori e al disopra della lotta per lo « scudetto ».

Un quarantennio

E' quasi un quarantennio di battaglie e di rivalità che risorge di colpo e divampa. Son mutati i tempi, i nomi, i volti, le situazioni, ma i gagliardetti son quelli di allora. I giocatori non son più nati tutti alla stessa scuola, non hanno più come unico orgoglio quello di vincere una partita, molti vestono la divisa granata o quella bianco-nera soltanto perchè queste a loro rendono di più, ma, quando si schierano gli uni di fronte agli altri, un fuoco nuovo li anima, un fuoco nuovo che si accende per strana magia ai tizzoni mai spenti di quello antico. Il pubblico non è più formato soltanto di quei pochi amici dei giocatori e soci paganti la gloria sociale, che s'adunavano un tempo attorno ai vuoti e miseri campi; oggi c'è la folla anonima e immensa, fatta di mille volti sconosciuti e di infiniti uomini diversi, accolta dagli stadi monumentali; ma il grido è ancora quello, s'è propagato, ora per ora giorno per giorno, dal manipolo dei pionieri alla massa senza nome; e si è fatto più forte, mostruoso, latore di una passione diventata assolutistica e cieca nel suo esplodere colossale. Fra tanto volgere di uomini e di cose, fra così miracoloso progredire e dilagare, fra tale mutare di spiriti e di stili, son rimasti fermi i colori sociali: il bianco-nero ed il granata.

Brandelli grossi quasi quanto la metà del drappo della storia calcistica italiana son restati attaccati agli episodi ed alle cronache di questa rivalità torinese. Sui nomi di Juventus e di Torino si imperniarono gran parte degli avvenimenti che in vorticosa ascesa portarono il calcio italiano dal modesto stato di passione di pochi alla grandiosa realtà presente che s'incorona di un campionato del mondo e di un trionfo olimpionico. Ecco perchè questa rivalità rivive oggi, [illegible] come un tempo, necessaria come sempre, per il progredire ed il migliorare del calcio torinese ed italiano. Ecco perchè la partita vive d'una sua vita intensa oltre le vicende del campionato.

Come affrontano le due squadre il nuovo duello? In settimana c'è stata una ridda di notizie sulle due formazioni, sulla forma degli uomini, sulle idee dei tecnici. Quasi quasi pareva di essere in periodo di preparazione di un incontro pugilistico americano. Proprio come laggiù, infatti, le notizie di infortuni, di influenze, di spostamenti, di ritorni clamorosi si sono incrociate senza posa.

Una sola novità

Al tirar delle somme, invece, una sola novità è venuta fuori. Non giocherà Buscaglia. Un raffreddore mezzo influenzale impedirà lo sfruttamento utile del mezzo sinistro. Al suo posto giocherà l'uomo « tutto fare » della squadra, Prato. Nei confronti della scorsa domenica, poi, ci saranno i previsti mutamenti provocati dal ritorno dei due colpiti dai fulmini federali Baldi e Duà, ai quali la squalifica subita avrà moderato un poco gli... ardori. Il resto tutto come otto giorni fa. Come vedete, non c'è gran che di nuovo ed il rendimento delle due squadre sarà presso a poco quello conosciuto, giacchè l'assenza di Buscaglia non si farà troppo risentire, tamponata come sarà dalla vitalità e decisione di Prato.

Chi è, dunque, il più forte? Se vi mettete a ragionare e ad analizzare, la penna scriverà il nome del Torino. I granata sono sul livello dell'anno scorso. Hanno ritrovato freschezza, velocità, decisione, omogeneità di stile e di movimenti. Una squadra capace di conquistare alla baionetta qualunque ben munita difesa, di intontire con il brio del suo gioco anche le linee arretrate più solide.

Senza pronostico

La Juventus, invece, va in giro per il torneo con un attacco che non ha ancora trovato una linea regolare di rendimento, sempre in attesa com'è del ritorno di Borel II che dovrebbe essere il toccasana di tutti i mali. A Napoli ha fatto cose egregie, almeno così si dice, l'ex-vercellese Barberis, ala di cui i dirigenti bianco-

Galli
uomo di punta dei granata

neri da lunedì ci parlano con un sorriso soddisfatto sulle labbra.

Se però l'esame delle due squadre ci suggerisce questi punti di favore per i granata, l'esperienza ci avverte che ben altri fattori bisogna considerare. Innanzi tutto c'è nella Juventus una solidità difensiva che può essere superiore a quella avversaria. Amoretti, Foni e Rava, Monti e i due Varglien sanno montare buona guardia alla loro porta. L'attacco, poi, anche se non ha dato ancora prova di essersi formata una fisionomia propria, vanta pur sempre degli uomini che, quando si trovano nei dintorni dell'area avversaria, la decisione di cogliere il goal la conoscono bene. C'è, infine, quel non so che, aleggiante perennemente nell'atmosfera degli ex-campioni, di furbo e di nascosto, di pericoloso e di insidioso, per cui l'avversario... non può mai dormire tranquillo.

Meglio, quindi, andare allo Stadio Mussolini senza pronostici in tasca.

Ma è ciò possibile alle legioni dei tifosi? Non lo pensiamo neppure. Pensiamo, però, anche che nessun ragionamento, anche il più esatto, varrebbe a mutare di un filo il pronostico che nel loro cuore ha scritto l'entusiasmo più ardente e categorico. Per i granata vincerà il Torino; per i bianconeri la Juventus.

E, in fin dei conti, hanno ragione loro a credere ciecamente nella squadra del cuore. Ve l'abbiamo già detto, quando Juventus e Torino sono di fronte, non c'è più forma, non c'è più valore che conti; rimangono soltanto gli spiriti rivali, tutti tesi con ogni energia a conquistare la più bella, la più agognata delle vittorie. E in questo campo la parità è veramente assoluta.

Arn.

Gabetto
il «cannoniere» juventino

La domenica ciclistica

Di Paco, Olmo, Bini e Guerra all'ultima prova di campionato

Domani sulle strade del mantovano e dell'incantevole « gardesana » tutti i migliori nostri corridori saranno impegnati nella quinta ed ultima prova di campionato.

E' noto che Olmo e Cazzulani — il primo con punti 17 1/2 ed il secondo con 17 — sono i soli a vantare pretese per la conquista dell'ambito titolo. L'attuale terzo in classifica — il livornese Bizzi — non ha totalizzato che 11 punti e quindi, assodato che al vincitore d'ogni prova spettano 8 punti, appare evidente che più nessuno potrà superare i due esponenti della Bianchi e della Gloria.

Le quattro prove precedenti (Giro della Toscana, Giro dell'Emilia, Giro del Piemonte e Coppa M.A.T.E.R.) sono state vinte rispettivamente da Cazzulani, Olmo, Bini ed ancora Olmo.

Bini, pur avendo vinto una prova, non vanta che punti 8 1/2, perchè nel Giro dell'Emilia cadde nella volata quando poteva piazzarsi sicuro secondo, e nella Coppa M.A.T.E.R. fu pure costretto al ritiro per caduta.

Benchè la lotta per la maglia tricolore non riguardi ormai altri che Olmo e Cazzulani, domani a Mantova saranno presenti tutte le Case ad eccezione soltanto della Frejus, la quale, avendo Bizzi contuso, non parteciperà ufficialmente.

Di Paco, smanioso di approfittare dell'attuale suo eccezionale grado di forma, Guerra, che correrà « in casa », Del Cancia, il robusto Introzzi, amnistiato dalla gravissima punizione, Bartali, Rimoldi, Mollo, Vignoli, sono i nomi di coloro che non lesineranno energie, pur di primeggiare.

Cazzulani e Olmo dovranno sorvegliarsi, è vero, ma il milanese non ignora che se la corsa si decidesse in volata le sue possibilità, nei confronti del ligure, sarebbero scarsissime. Per questo Cazzulani non mancherà di approfittare di tutti i tentativi di fuga, i quali non mancheranno certo, specie con i numerosi indipendenti, capeggiati da Gios, Bonazzola, Albani e Lodi, che rappresentano sempre in ogni occasione i giovani audaci, degli scatti in serie.

Il Trofeo Agnelli di pugilato al Dopolavoro Fiat

Dopo le eliminatorie svoltesi ieri sera, stasera si concluderanno, nella palestra de Dop. Fiat in via Marochetti 25, le prove di pugilato per la disputa del Trofeo Agnelli. Ecco l'ordine degli incontri di finale, che avranno inizio alle ore 21:

Pesi mosca: Scorda Malvino (Ferriere) contro Zanella (Ferriere). *Pesi gallo:* Coriano (Ricambi) c. Bertetti (Ferriere), finale per il 3o. e 4.o posto; Mezzalama (Ferriere) c. Petiti (Ferriere). *Pesi piuma:* Serpi (Aeronautica) c. Mastromauro (Aeronautica), finale per il 3.o e 4.o posto; Bux (Ferriere) c. Zucchini (Ferriere). *Pesi leggeri:* Torasso (Autocentro) c. Angeli (Sima). *Pesi medio leggeri:* Ara (Ricambi) c. Marina (Aeronautica). *Pesi medi:* Varini (Grandi Motori) c. Pavanelli (Ferriere). *Pesi medio massimi:* Lorenzetti (Aeronautica) c. Ingrugna (Aeronautica). *Pesi massimi:* Zilla (Fonderia) c. Pugni (Sima).

Gare e partite di domani

Ore 9.30 (campo C. Oddone): inizio partite torneo calcio Trofeo Berti.

Ore 14 (campo atletico Stadio Mussolini): riunione atletica femminile Trofeo Porta e riunione per allievi e GG. FF.

Ore 8.30 (piscina Mussolini): campionati provinciali nuoto Giovani Fascisti.

Ore 16 (Stadio Mussolini): semifinale campionato pallacanestro Giovani Fascisti: Torino-Genova.

Ore 15 (campi [illegible] Moncalieri): torneo tennis Trofeo [illegible]-Ghetta.

Ore 9 (campi Sord Tennis): torneo tennis seconda e terza categoria.

Ore 14.30 (a Lucento): gara corsa ciclistica aspiranti.

Ore 14.30 (a Chivasso): riunione atletica GG. FF.

Anno 70 — Numero 236 — TORINO —

STAMPA SERA

Sabato 3 Ottobre 1936 — Anno XIV —

MERANO: *A chi i 2 milioni 887.000 lire e rotti?*

Gira la ruota della fortuna...

I numeri estratti stamane

Serie AN, n. 50883, venduto a Cosenza, da Rivocati Umberto.
Serie F, n. 39058, venduto a Fossano da Novara Maria, banco lotto 77.
Serie B, n. 46010, venduto a Torino dal Banco cambio rag. Adorno, (Garibaldi 41).
Serie I, n. 99458, venduto ad Alessandria da Manni Candido, corso Vittorio.
Serie J, n. 30352, venduto a Novara da Garavaglia Carlo, via Pastorino.
Serie AG, n. 07723, venduto a Vercelli da [illegible] Giovanni, via Verdi.
Serie AF, n. 71322, venduto a Intra da Rasamonti Luigi, privativa num. 8.
Serie AU, n. 87819, venduto a Milano da Ballerini, via Ciambellino.
Serie S, n. 13958, venduto a Torino, Cassa di Risparmio.
Serie K, n. 46314, venduto a Cremona da Brambilla Pasquale, via Amati, 3.
Serie F, n. 24245, venduto a Roma, Federazione dell'Urbe.
Serie AM, n. 52265, venduto a Bojano (Campobasso), dal [illegible] Alberto Rovita.
Serie AG, n. 39891, venduto a Genova da Robbiano Mario, rivendita privative.
Serie O, n. 34946, venduto a Pistoia, Fascio di Combattimento.
Serie AQ, n. 10952, venduto a Roma da Marcello Mario, Nomentana 55.
Serie O, n. 43978, venduto a Taranto da Teppano Lorenzo, rivendita tabacchi.
Serie AX, n. 01682, venduto a Genova dalla Federaz. Fasci di Combattimento.
Serie V, n. 40537, venduto a Torino, Istituto San Paolo.
Serie U, n. 32685, venduto a Roma, Opera Previd. M.V.S.N.
Serie B, n. 33224, venduto a Città Sant'Angelo (Pescara) da Febo Maria, banco lotto 238.
Serie AI, n. 19975, venduto a Catania da Lombardi Giuseppe, banco lotto n. 178.

Con l'estrazione di questi 21 numeri si chiude la serie dei 71 biglietti estratti che saranno abbinati ai cavalli partenti nel Gran Premio Merano.

Serie AO, n. 49853, venduto a Genova, Banco cambio Ferro.
Serie S, n. 41800, venduto a Napoli da Gallo Filippo, via Maria Pagano.
Serie AX, n. 74618, venduto a Roma dalla Federazione Fasci dell'Urbe.
Serie J, n. 10791, venduto a Pistoia da Dante Benedetti.
Serie K, n. 58734, venduto a Piombino da Edoardo Benci.
Serie C, n. 54084, venduto ad Albese (Como) da Cattaneo Pia.
Serie D, n. 12535, venduto a Milano da Ottolino Giovanni.
Serie A, n. 17019, venduto in Eritrea dalla Direzione dell'Ufficio postale.
Serie AD, n. 48070, venduto a Reggio Calabria, da D'Amico Pasquale.
Serie AK, n. 80226, venduto a Napoli dalla Federazione dei Fasci di Combattimento.
Serie Q, n. 28237, venduto a Cagliari dalla Federazione dei Fasci di Combattimento.
Serie AC, n. 90151, venduto a Porto Civitanova da Gardini Sante.
Serie AR, n. 04773, venduto a Ravenna dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura.
Serie AH, n. 23850, venduto a Brescia da Bortolini Daniele.
Serie Y, n. 06399, venduto a Padova dalla Cassa Risparmio.
Serie AO, n. 59579, venduto a Milano da Pazone Vincenzo.
Serie P, n. 28571, venduto a Caltanisetta da Castiglia Giuseppe.
Serie O, n. 31590, venduto a Como dal Banco lotto n. 321.
Serie AF, n. 22010, venduto a Milano da Capitelli Pietro, privativa n. 601.
Serie E, n. 95312, venduto a Milano da Reggiani Elisa.
Serie AS, n. 23667, venduto a Milano dalla R. Guardia di Finanza.
Serie N, n. 046884, venduto a Genova da Pittaluga Gemma, Banco lotto n. 10.
Serie AY, n. 14822, venduto a Brescia dalla Federazione dei Fasci di Combattimento.
Serie B, n. 32323, venduto a Pavia dalla Federazione dei Fasci di Combattimento.
Serie Y, n. 29827, venduto a Oneglia da Paretti Vittorio.
Serie Q, n. 18103, venduto nel Monferrato da Santi Denti.

Premi di consolazione

Dopo l'estrazione degli altri 21 numeri, sono stati estratti oggi i seguenti premi di consolazione.

Serie E, n. 54641, venduto a Napoli, Procuratore Ufficio Ammende.
Serie Z, n. 77827, venduto a Parma da Gemma Violi.
Serie AP, n. 16005, venduto a Limone da Silliano Adelaide.
Serie B, n. 11955, venduto a Genova dalla Federazione dei Fasci di Combattimento.
Serie AW, n. 45186, venduto ad Alessandria, dall'Opera Naz. Dopolavoro.
Serie AR, n. 21529, venduto a Roma da Cervelli Camarata.
Serie U, n. 71685, venduto a Ventimiglia da Enrico Vedemi.
Serie R, n. 01984, venduto a Milano da Santi Francesco Paolo, privativa n. 689.
Serie A, n. 19680, venduto ad Alessandria da Trenzi Maria, piazza Birago.
Serie C, n. 69783, venduto a Torino dall'Opera Maternità e Infanzia.
Serie O, n. 25604, venduto a Soveria (Catanzaro) da Vincenzo Calcerotti.
Serie S, n. 63455, venduto a Torino da Gerbo Pierina.
Serie AO, n. 70318, venduto a Pesaro dalla Federaz. Artisti d'Italia.
Serie B, n. 94465, venduto a Napoli dalla Federazione Fasci di Combattimento.
Serie G, n. 74924, venduto a Roma dal Dopolavoro Ministero degli Esteri.
Serie P, n. 33652, venduto a Mantova da Stellini Alcide.
Serie AB, n. 57109, venduto a Milano dall'Intendenza di Finanza.
Serie J, n. 00864, venduto a Genova da Pittaluga Gennaro, Banco lotto n. 152.
Serie X, n. 33316, venduto a Merano da Agnoli Ruggero.
Serie AT, n. 82981, venduto a Rotello (Campobasso) da Benevento Marcello.
Serie AR, n. 16549, venduto a Milano da Capredoni Luigi.
Serie X, n. 48472, venduto a Genova dalla Federazione Fasci di Combattimento.
Serie AC, n. 24016, venduto a Roma da Marini Manlio.
Serie U, n. 74815, venduto a Lucca da Bruno Bertioli.
Serie D, n. 85282, venduto a Coccoli (Ravenna) da Bernini Antonio.
Serie AQ, n. 55266, venduto a Perugia dalla Federazione Fasci di Combattimento.
Serie B, n. 00414, venduto a Roma dalla Agenzia centrale dei Fasci all'Estero.

A BERGAMO

Lorandi lo sa... ma non lo dirà

Bergamo, sabato sera.

Bergamo annovera un candidato ai milioni di Merano: il nome però del possessore è avvolto nel mistero più assoluto. Il biglietto estratto è stato venduto dal banco lotto numero 147, in via [illegible], il cui titolare risponde al nome di Federico Lorandi, di sessantanni circa, che continua la gestione del banco lotto da innumerevoli anni, avendola ereditata dai suoi genitori. Interpellato, il Lorandi non nasconde la sua soddisfazione per aver venduto il biglietto fortunato e non può celare la speranza che la fortuna completi la sua opera dalla quale egli pure trarrà un profitto non disprezzabile.

Sul nome del fortunato possessore egli non ha voluto sbottonarsi. Il biglietto è il quinto fra quelli venduti dal Lorandi, che occupa il primo posto fra i venditori dei banchi lotto della città per il numero dei biglietti esitati.

Egli si è limitato a dire che il biglietto è stato acquistato verso la fine di luglio e che il possessore, di normali condizioni finanziarie, è un appassionatissimo frequentatore del banco lotto e un tenace e fedele seguace della dea fortuna dalla quale — così si è espresso — sperava un giorno di avere un sguardo benevolo.

Un primo sguardo è venuto, si tratta ora di vedere se la fortuna vorrà continuare e perfezionare la sua opera.

A ROVIGO

"Sior" o "poareto"?

Rovigo, sabato sera.

Il venticinquesimo estratto della lotteria di Merano è stato venduto a Lendinara, dall'esercente lo spaccio di sale e tabacchi Cesare Sicchiero, di 31 anni, che ha negozio in via Cavour n. 11.

Il Sicchiero, subito interrogato sulla vendita del biglietto serie R, 10393, non è stato in grado di fare ragguagli sul fortunato possessore che è ancora... uccel di bosco.

« Io penso che sia un « sior » — ha detto il Sicchiero — perchè un « poareto » non è capace di tenere nascosta la gioia che può suscitare una simile notizia ».

Nella ridente cittadina polesana molti volonterosi si sono messi alla ricerca del candidato ai milioni di Merano che non sappiamo fino a quando potrà mantenere l'incognito.

In quarta pagina la quinta puntata del

Mercante di fantasmi

il nuovo romanzo di CLAUDIO SIRVALLI

e il riassunto delle prime quattro puntate

"Oggi ho in tasca un pezzo di carta e domani posso essere milionario"

Come si comporterà un vecchio giocatore quando avrà vinto la Lotteria

Lo conosco da anni e lo ricordo anche quand'era ricco e fortunato. Ora di soldi non ne ha più tanti e [illegible] più [illegible] di un tempo. Buon uomo, generoso, forte di una soda cultura. Avrebbe potuto fare molta strada, diventare forse celebre. E' rimasto, invece, così, uno dei tanti. L'ha bloccato sui binari morti della mediocrità la passione per il gioco, una passione senza limiti nè freni che lo riafferrava ogni volta che, con un disperato sforzo di volontà, cercava di togliersela d'addosso. Soltanto l'andar avanti negli anni, il matrimonio con una buona donna di casa e qualche batosta grossa consecutiva che ha assottigliato decisamente il suo capitale hanno potuto fermarlo. Ora non va più nel casinò e in quanto ai cavalli si limita a quello poca roba che va a Mirafiori; si sfoga un po' con il lotto e con qualche scommessa alle partite di calcio. Sciocchezze, come vedete, in confronto alle frenetiche giostre di un tempo, quando era tra gli « assi » del tappeto verde.

Ieri mattina, quando l'ho incontrato sotto i portici, era nervoso. M'era saltato in testa, appena visto, di fargli un'intervista sulla Lotteria dei Milioni e già credevo di doverci rinunciare. Fu lui, invece, a provocarla ed a spiegarmi il perchè del suo nervosismo.

— Vedi — mi disse — guai se penso a quanto può capitarmi da stamattina a domenica sera!...

— E che cosa?

— Pensa: io ho nel portafoglio un pezzo di carta azzurrina, arabescato, pieno di scritte e di indicazioni. Un affare da niente, che, come ce l'ho io, lo posseggono le centinaia di migliaia di persone che hanno avuto dodici lire da spendere, e la fortuna di vincere con dieci modi alle ruote che incontravi fino a pochi giorni fa, aureolate dal frastuonare di chiacchierate buffonesche, ad ogni angolo di strada. Un affare da niente... Eppure domenica sera posso essere milionario. C'è da impazzire.

— Da impazzire un bel niente — saltai su a dire. — Il biglietto di Merano ce l'ho anch'io, eppure me ne sto tranquillissimo. E come me fanno quasi tutti.

— Perchè siete della gente senza fantasia, che non sa sperare, che non conosce la gioia dell'ottimismo senza riserve. Giocatori, non siete.

— In questo momento, però, sto meglio io, che non posseggo tutte queste belle qualità, di te, che sei con i nervi a fior di pelle.

— Lo dici tu. I miei nervi sono agitati, ma il cuore sogna. Ho già fatto tutto un piano in caso di vittoria. Innanzi tutto, nessuno deve sapere della mia fortuna. Il numero del biglietto lo conosco soltanto io e, per avere l'assoluta sicurezza di non essere scoperto, le dodici lire sono andato a spenderle in un'altra città. La gita mi è costata un centone, ma mi son messo al riparo da ogni pericolo.

— Se mi va bene, sto tranquillo fino a giovedì prossimo. Intanto i tuoi colleghi della città dove ho comperato il biglietto si daranno a cercarne il possessore. Le persone più impensate saranno sospette e... scocciate. Professionisti, operai, nobildonne, cameriere, impiegati, spazzini... Tutti coloro che hanno acquistato biglietti da quel dato rivenditore che ha avuto il blocchetto del vincitore saranno ricercati e avranno delle noie. Io mi sisterò felice ogni mattina, andrò a comperarmi i giornali di quella città e mi sarò assicurato un'ora di divertimento. Se, poi, vedrò che i miei colleghi sono troppo insistenti, manderò ai loro giornali una lettera anonima dattilografata per invitarli a lasciare tranquillo il prossimo.

« Arrivato a giovedì, andrò dal mio notaio e, dopo averne ottenuto il giuramento del segreto professionale, gli passerò l'incarico di ritirare il premio. L'operazione sarà di facile disbrigo. Quindi, lentamente, dando ad intendere agli amici che mi occupo di affari segreti, ma che vanno molto bene, eleverò il tono della mia vita privata, fino a riportarla alla altezza di quella di un tempo. Ho già calcolato che ci vorrà un anno e mezzo almeno, se non voglio destare sospetti...

« Ti pare tutto organizzato bene?

Io me lo stavo ad ascoltare a bocca aperta, tanto mi sorprendeva questa razionalizzazione di una fortuna così ipotecata. E lui riprese più allegro, quasi ironico.

— T'è preso un attacco di meraviglia? Capisco. Avrai sentito tanta gente dire: « Se vinco, non lavoro più. Mi compro la « millecinque ». Viaggio. Mi metto su una casa principesca ». Sono fuori strada. Queste son cose che pensavo e facevo un tempo, quando ero contento che tutti sapessero che vincevo. Ma, allora, nella mia vittoria c'era un po' di merito. Il merito del rischio. Mettevo fuori molti soldi, infatti, e, se era vero che potevo vincere, non era meno vero che potevo perdere. Qui, invece, c'è tutto da guadagnare. Impegni dodici lirette sole ed hai la possibilità di diventare ricco, ricchissimo. Il mondo, quindi, ha il pieno diritto, se vinci, di guardarti con malevolenza ed i poveri, i disgraziati, gli inventori che non possono sfruttare il prodotto del loro genio, i giovani carichi di iniziative, hanno ragione di chiederti aiuto. Meglio, quindi, molto meglio che nessuno sappia. Per conto tuo, poi, hai la difficile e sottile gioia di portare chiuso nel cuore un grande segreto che, se lo si sapesse, i giornali sarebbero pieni del tuo nome e della tua vita.

— Roba da vergognarsene, insomma, per un giocatore.

— E, quasi quasi, sì. Io, vedi, sono nervoso oggi per l'abitudine di vivere intensamente ogni volta che tento la sorte, anche con sistemi da untorello come questo. Ma voi che non possedete in cuore la bestiolina velenosa del gioco non potete che starvene tranquilli. Che cosa c'è di vostro in questa corsa alla fortuna? Nulla. Il rischio si limita a dodici lire, il biglietto non l'avete scelto poichè uno a caso v'è venuto in mano, il cavallo che porterà eventualmente le vostre speranze non porterà con sè la vostra elezione perchè è la sorte che l'ha appaiato alla vostra fortuna. Tutto è opera di altri e del caso. Voi non c'entrate per nulla. Se non per andar a ritirare il premio. Un po' poco per farlo sapere al mondo.

— La Corsa dei Milioni è, quindi, cosa senza emozioni.

— Si emozioneranno coloro che sapranno di aver vinto il proprio numero estratto. Roba di poche ore. Si verifica, quindi, la paradossale situazione di correre l'alea per una delle più colossali poste che un gioco possa offrire, senza la minima tensione di nervi e di spirito. Anche il lotto è così, ma lì, almeno, tutto si fa in una settimana. C'è meno tempo, perciò maggior attesa. Qui passano dei mesi prima della corsa. Si arriva, così, al gran giorno tranquilli e calmi. La Lotteria di Merano è un gioco per ammalati di cuore. Sempre che l'ammalato di cuore non sia un giocatore, perchè, in tal caso, gli capita, come a me, di soffrire lo stesso. Con l'aggravante, come ti ho detto, di dovere celare la gioia dopo la vittoria.

— Ma sei proprio sicuro di dover tenere segreta la tua esultanza. Ce li hai già in tasca quei due milioni e 887 mila lire e rotti!

— E perchè non dovrei essere io a vincere? Se non avessi questa speranza non avrei comperato il biglietto. Tu speri, forse, di perdere?

— No, ma, dopo che m'hai spiegato che c'è da vergognarsi di tenere il biglietto buono, quasi, quasi...

Da ieri mattina non l'ho più visto. Chissà se stamane, dopo la lettura dei numeri estratti, sarà ancora tanto ottimista! E se il suo numero è tra questi? M'è venuta la voglia di telefonargli. Non l'ho fatto, perchè ho pensato che, dati i suoi propositi, non me lo avrebbe detto. Attendo, per sapere se gli è andata bene o male, di vederlo tra un anno e mezzo se andrà in automobile. In tal caso scriverò su di lui un articolo sensazionale.

* * *

Alla caccia degli otto torinesi favoriti dalla sorte

Il primo biglietto: ufficiale a riposo o in servizio? - Un cieco che porta fortuna - Un macellaio che per la seconda volta non diventa Rotschild

Il proverbio dice che la fortuna è cieca ed ecco che il caso vuole un cieco anche il venditore di uno dei fortunati numeri estratti. Questo è forse l'unico particolare rilevante che abbiamo appreso stamane quando, in possesso delle serie e dei numeri dei cinque biglietti venduti nella nostra città, ci siamo precipitati alla ricerca dei candidati ai milioni della Lotteria di Merano.

La prima visita è stata per l'Associazione del Nastro Azzurro, dove sfidiamo la fortuna (non quella di vincere alla Lotteria) di annoverare un amico nel segretario, maggiore Rolli.

Egli ci ha detto che l'Associazione aveva ritirato seimila biglietti e di questi ne aveva venduti cinquemilacinquecento. Notizia importante dal punto di vista dell'incremento dato alla vendita, ma che a noi interessa relativamente, perchè non abbiamo intenzione di fare delle ricerche statistiche, ma siamo invece a caccia dei milionari, o che almeno hanno molte probabilità di diventare tali.

Al « Nastro Azzurro »

Ma qui, proprio sul più bello, quando le nostre domande si fanno pressanti e precise, ecco che nulla di positivo ci vien fatto di apprendere. Il maggiore comm. Rolli, nonostante tutta la sua buona volontà altro non può dirci che solamente un numero limitato di biglietti è stato venduto direttamente ai soci nella sede del « Nastro Azzurro », e che la maggior quantità è stata invece affidata ai rivenditori che li hanno smerciati alla spicciolata. Però, pensa e ripensa, controllando gli appunti che ha sulla scrivania, ecco che finalmente il nostro interlocutore riesce a trovare una traccia: non del possessore di uno dei biglietti estratti, ma di chi l'ha venduto. Il biglietto, Serie A.F. N. 53358, era stato affidato insieme ad altri ad un cieco. E' dunque da questi che l'ancora incognita fortunata persona l'ha acquistato.

Da Oulx intanto giunge notizia che con ogni probabilità il biglietto vincitore fu venduto ad un turista torinese colà recatosi in gita popolare.

Questo sarebbe pertanto il terzo « fortunato » della nostra città di cui ci siamo posti alla ricerca.

Se le nostre speranze, come prevedevamo, sono state deluse da questa parte, un tantino di speranza ci restava circa gli altri due biglietti vincenti, venduti presso le tabaccherie N. 160 e N. 96.

Ci siamo tosto precipitati presso la prima di queste rivendite, posta in via Ottavio Revel n. 15 e gestita dalla signora Forneris Maria.

La signora Forneris è stata pure molto gentile e coll'aiuto del marito e della loro graziosa signorina si è lambiccata il cervello per ricordarsi a chi aveva venduto il fortunato biglietto serie X numero 12090, il primo dei cinque vincenti, per ora, di Torino.

La signora non ha venduto molti biglietti in quanto la rivendita è situata in un quartiere signorile e non molto frequentato.

Mi specifica che della serie X non aveva che due libretti, e cioè soli dieci biglietti. Complessivamente, poi, ha venduto, in tutto, un centinaio di biglietti.

Uno di questi dieci è stato venduto ad un distinto signore che abita nelle vicinanze, cavaliere e ufficiale a riposo, che con la nostra solita... impertinenza, ci rechiamo a disturbare.

Ma anche qui nulla di fatto: il signore ci mostra gentilmente due biglietti, i soli che possiede, ma sono... serie R. Evidentemente la signora Forneris si è sbagliata, o il gentile signore ha saputo mascherare bene la propria gioia.

Altra indicazione ce la dà la signorina Forneris: essa medesima ha venduto uno dei dieci biglietti serie X. Era appunto questo « X » che non piaceva troppo ai compratori.

Infatti un distinto capitano del vicino Commissariato Militare voleva sulle prime rifiutare uno dei biglietti, ma, poi, lo acquistò ugualmente, quando la signorina Forneris gli assicurò che si trattava di una serie fortunata...

Come si vede non si sbagliava. Un giorno, se avremo più tempo, verremo da voi, gentile signorina Forneris, a farci predire la buona ventura.

Per due numeri...

Le speranze di scoprire uno almeno dei cinque fortunati vincitori, sono, ora, ridotte al lumicino. Non resta più che il biglietto serie F numero 15940, venduto dal signor Pietro Manara, esercente la tabaccheria sita in corso Moncalieri n. 31.

Il signor Manara allarga le braccia sconsolato, alla nostra domanda. « Saperlo! » esclama. Cosa, poi, ci dice, che non dovrebbe essere difficile.

Infatti il biglietto F 15940 è esattamente il quinto, dei dieci biglietti progressivi serie F, venduti dal signor Manara.

Siccome erano i primi non fece gran caso ai compratori. Ciò al punto che non si ricordava d'aver venduto il biglietto F 15942, due numeri soli dopo, all'amico Castelli Giuseppe, esercente la macelleria di corso Fiume n. 1, il vicino, appena svoltato l'angolo.

Gli lo fece ricordare il Castelli che, stamane presto, si precipitò nella tabaccheria a gridare alta la propria sfortuna, ma ciò in modo scanzonato, in quanto il macellaio è un bel tipo che conosce e sa godere la vita.

Ci siamo recati a visitarlo. Egli ha deposto, per un istante, i propri coltelli e giovialmente ci ha fatto vedere il biglietto « sfortunato », che fa bella mostra di sè, appeso sopra il banco della cassa.

— Non mi preoccupo di questo — ci confida. — L'anno scorso per soli tre numeri di differenza, non ho guadagnato un milione con i Buoni del Tesoro. Quest'anno, come vede, con la Lotteria di Merano, la differenza è minore: solo due numeri. Sono quasi sicuro che nel 1937 « non » vincerò, con i Buoni del Tesoro, il premio di un milione...

— Insomma — lo interrompiamo scherzando — voi aspettate il 1938...

— Precisamente. Ho fede nel 1938. Se la fortuna mi asseconda...

Altro che cabale e scaramanzie: il nostro gioviale interlocutore sembra proprio deciso a vincere nel 1938 « Se la sente », per dirla con una frase sua.

Non possiamo far altro che augurargli che la sua fortuna « a scala », salti l'anno prossimo, di colpo, due gradini...

Sapremo così, subito, a chi rivolgerci per scoprire almeno uno dei « fortunati » di Merano.

Giunge ora notizia che stamane a Merano, fra gli altri numeri estratti, ve ne sono ancora tre di biglietti venduti a Torino, e cioè: Serie B. N. 46010 (Banco di Cambio Adorno, via Garibaldi 41); Serie S. N. 13958 (Cassa di Risparmio); Serie V. N. 40537 (Istituto di San Paolo.

A NOVARA

Un « fortunato » è stato riconosciuto

Novara, sabato sera.

La caccia ai possessori dei due biglietti sorteggiati per la Lotteria di Merano continua non solo da parte dei giornalisti, ma anche per cura di moltissimi cittadini, i quali sono più che mai incuriositi di conoscere chi siano i candidati alla fortuna.

L'accensatore Labardi non è riuscito a formarsi una idea, sia pure lontana, circa la persona a cui avrebbe venduto il biglietto e ritiene che si tratti di un compratore non di Novara, poichè la sua tabaccheria è frequentata da molti agricoltori che vengono due volte la settimana a Novara per il mercato.

L'altro invece, il Negri Egidio, cerca di sfuggire a tutte le ricerche e alle domande. Si tratta di un commerciante che ha trattenuto il blocchetto contenente il biglietto a vista 71.105 forse per rivendere i biglietti stessi.

Alla domanda se abbia trattenuto tutti i biglietti per concorrere al premio della corsa e anche a quello come venditore, egli ha risposto in modo molto evasivo, non nascondendosi però una grande contentezza. Agli amici che gli hanno rivolto qualche domanda ha risposto che, a suo tempo, sapranno se la fortuna gli è stata propizia in pieno, ma ha una gran paura di rimanere deluso.

A MILANO

Il primato delle vendite

Milano, sabato sera.

L'estrazione dei primi 50 numeri della Lotteria di Merano da abbinarsi poi per l'assegnazione dei premi ai risultati della corsa ippica, non ha molto favorito la nostra città, che ha dato il maggior contributo con l'acquisto di ben 270.000 biglietti.

Tra i candidati milanesi ai milioni sono finora i possessori dei biglietti AU 09746, venduto da Antonio Motta in piazza Sant'Eustorgio; B 91420, venduto dalla Federaz. Fasciste. I 25996, venduto da Luigi Bianchi e Alberto Cammeo di via Cesare Correnti.

Come è noto assai opportunamente non è stato reso obbligatorio questa volta ai compratori indicare il loro nome per cui il giuoco della fortuna rimane avvolto in un alone d'incertezza, che lo rende più misterioso ed emozionante.

Il Bianchi e il Cammeo, venditori del biglietto I 25996, sono i titolari del Banco Lotto numero 85 di via Cesare Correnti. Può darsi che il fortunato biglietto sia stato comperato nel botteghino stesso. Ma il Banco ne ha esitati 10.000 cedendoli a tabaccherie, venditori ambulanti e « ruote della fortuna », per cui tanto più difficile è stabilire chi possa essere attualmente in possesso. Quanto al biglietto che risulta venduto dalla Federazione Fascista, si tratta di uno della massa che la Federazione stessa affidava, come già per le passate Lotterie, a diversi venditori privati e non è possibile, almeno per ora, sapere quale sia stato il venditore del biglietto B 91420.

Un quarto candidato milanese si è aggiunto agli altri con l'estrazione di questa mattina: il possessore del biglietto A.U. 87.819, il quale risulta venduto al Banco Lotto gestito da Luigi Ballerini.

Tra i candidati ai premi di Merano, c'è anche uno vicino alla nostra città. L'elenco dell'estrazione comprende infatti il biglietto Q. 47.624 che risulta venduto da Corrado Tommasini, di Sesto San Giovanni. Il Tommasini è il segretario comunale di Sesto e non ha direttamente venduto il biglietto; l'aveva dato ad altri, per conto di una delle « ruote della fortuna » che funzionò negli ultimi giorni sul mercato del luogo, fornendo anche i biglietti e dal tenitore della ruota un ignoto vincitore potè assicurarsi con 50 centesimi il biglietto che ora lo pone fra i possibili milionari.

A BIELLA

Ai primi di agosto...

Biella, sabato sera.

Due errori sono nella segnalazione di Merano: il numero della privativa e l'indirizzo della privativa stessa. Già abbiamo detto come in via Umberto al N. 24 non esista alcuna regia accensa e come la privativa N. 6 sia sita in Oropa.

Dalle matrici dei biglietti venduti in Oropa non risultava però stamani il fortunato Serie Q N.o 08631, venduto invece, e lo abbiamo scoperto più tardi, dopo una paziente indagine, dalla rivendita di Sale e Tabacchi N. 5 di via Umberto 19, della quale è titolare la signora Virginia Novaretti.

Assai più difficile appare ora la identificazione del possessore del biglietto. La signora Novaretti non ricorda chi lo può avere acquistato; con certezza sa soltanto che il biglietto è stato venduto ai primi di agosto.

Essa è però fermamente convinta che l'acquirente non tarderà a farsi vivo.

A PALLANZA

Un ingegnere, un oste o un nastraio?

Pallanza, sabato sera.

Il biglietto AF, n. 71290 della Lotteria di Merano è stato venduto nella Privativa Stoppa di Pallanza, vedova dell'eroico supermutilato di Dogali, Giuseppe Sterna.

Non è stato possibile ancora precisare il compratore essendo molti biglietti venduti a stranieri ospiti degli alberghi di Pallanza, e molti altri anche ai numerosi visitatori venuti in questi ultimi mesi.

Si fa però insistentemente il nome di un ingegnere, di un oste e di un nastraio, come probabili fortunati possessori del biglietto estratto partecipante alla ruota della fortuna.

AD AOSTA

Per 50 centesimi

Aosta, sabato sera.

Mentre si sta cercando attivamente nelle miniere di Cogne, dove si ritiene possa trovarsi, il fortunato possessore del 12° estratto della Lotteria di Merano, richiama la più viva attenzione la venditrice del biglietto, signorina Giannina Bussolino, la quale non è nè sposata, nè gestisce una edicola di giornali — come si riteneva sulle prime — ma è impiegata presso l'Unione Industriale. Proprio questa notte la signorina Giannina Bussolino aveva fatto un sogno, in cui si è vista piovere improvvisamente la fortuna. Svegliatasi non ricordava bene quello che aveva sognato e non vi faceva più caso, quando apprendeva che essa poteva da un momento all'altro venire in possesso di una discreta somma. Il biglietto era stato venduto mercoledì scorso dal padre della signorina Bussolino con una delle famose ruote della fortuna durante il giorno di mercato, per cui è anche probabile che il possessore del biglietto si trovi fuori della provincia.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Munito dei Conforti Religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Angrisani Edoardo

Desolati ne danno la triste partecipazione la moglie **Manzoro Angela**; i figli: **Felice** con la moglie **Tilde Beltramo** e piccolo **Edoardo, Attilio**; cugini e parenti tutti. I Funerali avranno luogo domenica, 4 corr. mese, alle ore 10,30, partendo da via Vanchiglia 19. Non si mandano partecipazioni personali e si ringrazia anticipatamente.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41883

La **Fabbrica Ski Angrisani** unitamente al **Personale** tutto, annunzia con profondo dolore la perdita del Signor

Angrisani Edoardo

Padre del proprio titolare Signor Attilio.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41883

Oggi, munito dei Conforti Religiosi, breve e crudele malattia rapiva all'affetto dei suoi cari

Goria Cesare

Commerciante

Marito e padre esemplare

Con dolore che non ha conforto ne danno il triste annuncio: la moglie **Virginia Pennacino**; il figlio Dott. **Dario**; i parenti tutti.

Torino, 2 ottobre 1936-XIV.

I Funerali avranno luogo sabato, 3 corr., alle ore 14,30, partendo da via Casteggio 15.

Per volontà dell'Estinto non fiori ma beneficenza.

Si dispensa dalle visite, e la presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53489

La Ditta **Fratelli Capitolo & C.** annunciano con profondo dolore la morte del Comproprietario Signor

Annibale Fissore

Bra, 2 ottobre 1936-XIV.

I Funerali avranno luogo domenica, 4, ore 10, partendo dall'Ospedale Santo Spirito in Bra.

Impr. Trasporti Funebri Braidese, Bra

Per l'Anima eletta dell'adorata mamma

Garbaccio Gili Ottavia
n. Ormezzero

verranno celebrate preci anniversarie in Torino il 6 ottobre nella Parrocchia del Corpus Domini dalle ore 7 alle 9, funerale alle 8; il 7 ottobre in S. Domenico dalle 6,30 alle 9, ore 7 legato Famiglia Domenicana; in Museo Santa Maria il 9 ottobre funerale ore 8.

I suoi cari inconsolabili ringraziano i buoni che si uniranno a loro nella preghiera. (22208

Nell'impossibilità di farlo personalmente le famiglie **Ottolenghi - Vallino** ringraziano quanti vollero onorare la memoria del loro caro

Benedetto

Esprimono in particolar modo la loro riconoscenza alla S. A. Schiapparelli, alle Autorità Civili e Militari, agli Enti e agli Amici tutti che, in Torino e Volpiano, presero parte al loro infinito dolore. (22211

Tipografia Giornale LA STAMPA